



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 81 n.264

venerdì 24 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Una passione libertaria": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Il dilemma euroatlantico": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "L'Italia di Ulisse": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Nobili parole ispirate alla solidarietà e al dolore. «Trovo singolare e inquietante il collegamento,



all'interno del sito rivendicativo del presunto assassinio di Simona Pari e Simona Torretta, di modelli

ideologici dell'antiberlusconismo militante». Enzo Fragalà, deputato di An, 23 settembre

## In solitudine l'Italia aspetta di sapere

Ore di paura e di angoscia per le due Simone: due rivendicazioni diverse ma nessuna certezza. Nella notte la Rai non fa edizioni speciali dei tg. Il giorno seguente il premier ha altro da fare e non può riferire in Parlamento. Il ministro degli Esteri è lontano, la Farnesina sta a guardare

### LA NOSTRA RESA MEDIATICA

Antonio Padellaro

Ci dicono che i terribili messaggi web sulla sorte di Simona Torretta e Simona Pari non sono attendibili. Che fanno parte della guerra mediatica scatenata dai tagliole per terrorizzare l'Occidente. La prima frase ci conforta. La seconda ci confonde. È vero, infatti, che in questo come in altri casi la strategia di morte mira a diffondere tra gli italiani sentimenti di impotenza e rassegnazione davanti a un nemico fanatico e crudele, che vuole apparire onnipotente, che si diverte a giocare con la vita delle due ragazze di pace. Ma se la risposta all'orrore è quella che abbiamo atteso, invano, in queste ore, è una guerra mediatica persa in partenza. Prendiamo la drammatica notte tra mercoledì e giovedì. Le agenzie battono l'annuncio dell'avvenuta esecuzione. Nei giornali si cambia tutto, titoli, foto, commenti, attenti a non sbagliare, cercando di indirizzare il lettore nella direzione giusta: incredulità e angoscia ma anche l'invito a prendere la notizia con le molle. È tardi, ma il pubblico televisivo è ancora molto numeroso. Quasi immediatamente «Sky News 24» e «La7» riescono a improvvisare delle dirette sull'evolversi degli avvenimenti. Dopo un'eternità arrivano anche il Tg2 e il Tg3. Il Tg1 deve invece attendere nell'anticamera di Porta a Porta che si compia fino in fondo il sacro rito su Cogne. È ormai notte fonda e dentro le case dei tanti italiani rimasti incollati ai teleschermi entrano solo le immagini e le minacce del terrore. Il resto è silenzio. Dov'è la voce del governo? E cosa dice la Farnesina?

SEGUE A PAGINA 29

Sono due i messaggi web che parlano della morte di Simona Pari e Simona Torretta. Dopo quello dell'altra notte un secondo viene diffuso nella mattinata di ieri a firma dei seguaci di Al Zahhari (lo stesso gruppo che rivendicò per primo il sequestro) e annuncia la divulgazione di un video che proverebbe l'avvenuta esecuzione. Ma del filmato nessuna traccia. I servizi segreti italiani reputano poco attendibili i due messaggi e sottolineano la mancanza di riscontri. Anche Palazzo Chigi invita alla cautela, ma parla dell'ipotesi di «terrorismo mediatico». Forte è l'emozione e l'angoscia nel Paese, le famiglie delle due ragazze si aggrappano alla speranza che i messaggi siano falsi, mentre attestati di solidarietà arrivano da ogni parte. La Rai non fa edizioni straordinarie e risponde alle proteste autoassolvendosi. L'opposizione chiede al governo di riferire in Parlamento ma Berlusconi ha altro da fare. E Frattini è in viaggio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7



Simona e Simona  
giorno 17



Bandiere della pace durante il sit-in per Simona Torretta e Simona Pari ieri sera a Palazzo Chigi

Foto di Andrea Sabbadini

### LE DIMISSIONI DELL'UMANITÀ

Rosetta Loy

L'otto di settembre due (tre, quattro?) giorni dopo la strage nella scuola di Beslan, in una marea di articoli e di trasmissioni televisive dai toni concitati e drammatici, fra un diluvio di parole e di immagini, è uscita su un quotidiano una vignetta di Altan. Il suo solito personaggio nasuto è afflosciato in poltrona, mancano, credo per la prima volta, i colori del viso, e la frase sotto recita: «Forse è ora che l'umanità si dimetta». Ecco, credo che nessun altro sia stato capace di comunicare con più lucidità il sentimento del tempo che ci è toccato in sorte. Quel quadratino di carta sintetizzata in maniera folgorante, come una stiletta al cuore, la nostra impotenza e nello stesso tempo la nostra ignominia. Ci ho pensato quando, nella notte, è arrivata la notizia: hanno ucciso le due Simone, e poi la lunga sequenza di incertezza, di alti e bassi, di angoscia. Alla fine di agosto mi era capitato di sentire un concerto in un museo lungo la Via Flacca, a poche decine di metri dal mare. L'acustica era pessima per via del sottile ronzio di un'aria condizionata che nessuno aveva avuto il criterio di spegnere, ma il pianista era bravo e appassionato. Suonavano le Kinderzenen di Schumann e nel secondo tempo, la terza sonata di Chopin, e alla meravigliosa sonorità della musica si accompagnava la visione di alcuni frammenti di statue che si stagliavano nella penombra mentre si avvertiva, dalle vetrate, la luce del mare al crepuscolo. Accanto a me, su un piedistallo, la mano di Ulisse, grande il doppio del normale, con le cinque dita dischiuse, premeva contro le pieghe di una tunica il Palladio sottratto con l'inganno dal tempio di Troia.

SEGUE A PAGINA 28

## Con la scusa delle riforme vogliono l'immunità

Infilato nel pacchetto un emendamento che libera i parlamentari da ogni responsabilità

Luana Benini

### SEI MOTIVI PER URLARE

Paolo Sylos Labini

Ho adottato «L'urlo» di Munch. E ho deciso di farlo per ben sei motivi. Eccoli:  
1. Il vero programma del «Cavaliere».  
2. Berlusconi e la mafia.  
3. La devastazione della Costituzione: la giustizia.  
4. La devastazione della Costituzione: la «devolution».  
5. L'inganno dell'Iraq.  
6. L'opposizione che non si oppone ma litiga.

SEGUE A PAGINA 29

ROMA Un'altra giornata di scontro fra maggioranza e opposizione su uno dei punti chiave della riforma, la ripartizione di competenze fra Stato e Regioni che comprende la devolution leghista, cioè l'assegnazione alle Regioni della competenza esclusiva su assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica e polizia amministrativa regionale e locale. La devolution adesso appare più annacquata? Non per questo è meno dirimente, denuncia l'opposizione. Se la dizione polizia amministrativa regionale e locale in capo alle Regioni allontana il rischio della polizia padana, si conferma la spaccatura del Paese in materia di scuola e di sanità.

SEGUE A PAGINA 12



«ALL'AVV!»

### New economy

Tiscali nella bufera  
si dimette Soru  
Arriva Serafino

ORLANDO A PAGINA 15

### Scuola

Sul tutor la Moratti  
costretta  
a fare dietrofront

MONTEFORTE A PAGINA 13

GIORNI DI STORIA

## Libera rivoluzione

Piero Gobetti, morto a soli 25 anni per le violenze squadriste, è l'intelligenza più viva del periodo di crisi tra la fine dello Stato liberale e l'inizio del Fascismo. Riconosce subito lucidamente il terreno sul quale il Fascismo avrà successo: l'aspirazione di antichi mali nostrani, dal trasformismo all'opportunismo, alla demagogia, ai falsi unanimismi, alla retorica. Una lezione da rivedere.

Oggi in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

**l'Unità**

## Serial Vespa

### COGNE, DI PORTA IN PORTA

Roberto Cotroneo

Ma musica è stata più indigesta. Roba da far rivoltare nella tomba il compianto Max Steiner, viennese raffinatissimo, sbarcato a Hollywood nel 1929, e autore della colonna sonora di *Via col vento*. Strano destino quello di Max Steiner, dai severi studi musicali viennesi, ai severi rimbrotti salottieri di Bruno Vespa. È iniziato l'autunno, sono iniziate le scuole, è ricominciato Bruno Vespa. Con una doppietta formidabile ha messo assieme una puntata su un polpettone senza scampo come *Medico in famiglia*, e poi l'altro ieri ha dato il meglio di sé con Cogne. Lino Banfi il primo giorno, tanto per far capire che tutto procede come deve essere, tra nonni Liberi e Cettine.

SEGUE A PAGINA 22

fronte del video Maria Novella Oppo  
Avvocati

Bruno Vespa è tornato sul luogo del delitto. Dopo tutte le polemiche e perfino qualche accenno autocritico, ci ha ammannito un'altra puntata su Cogne con l'avvocato Taormina impegnato a rifare il processo, riferendo a modo suo gli atti e perfino i pensieri dei giudici, ovviamente assenti. Già è noto che fare i processi in tv è cosa pessima, ma lasciar imperversare una sola parte in causa, benché autorizzata dall'alta autorità morale di Bruno Vespa, è cosa orrenda. Anche perché si ha l'impressione (per non dire la certezza) che tale diritto a Taormina venga dall'essere uno degli avvocati dell'editore di riferimento di Vespa. Solo per questo a lui è consentito di portare (in tv!) presunte prove inoppugnabili, di cui, chissà perché, non ha parlato prima che la sua cliente fosse condannata. Ma, limitandoci allo show, abbiamo assistito a un cinico remake, il cui scopo (dichiarato) era creare un'opinione favorevole all'imputata, usando la tv come prova a carico dei giudici, dei carabinieri e perfino degli abitanti di Cogne. Secondo la strategia difensiva studiata per Berlusconi, Taormina si batte contro il processo. Ma qualcuno ci deve spiegare perché la Rai deve battersi contro il processo di Cogne.

DA OGGI IN LIBRERIA il nuovo libro che racconta la verità sulle menzogne

Il secondo volume del libro che è diventato un vero e proprio caso editoriale negli Stati Uniti e in Italia.

Acquistabile online con il 20% di sconto  
www.nuovimondimedia.com

Anna Tarquini

**ROMA** Mamma Torretta è dietro quelle serrande abbassate al sesto piano di via dei Salesiani. Oggi la famiglia di Simona non rilascia dichiarazioni. È il giorno delle voci e delle smentite, quello dell'annuncio feroce: uccise come Baldoni, sgozzate senza pietà. Del video dell'esecuzione del quale, al momento, non si è avuta conferma. «Spero solo che la rivendicazione sia falsa - ha la forza di rispondere Anna Maria De Propriis attraverso il citofono - No, Simona per noi è ancora viva, tutti continuiamo a sperare...». «La Farnesina ci ha telefonato per dire dell'esistenza delle due rivendicazioni, sappiamo che una parla anche di un video - dice Emanuela, una delle sorelle di Simona - ma ci hanno pregato di non dare retta alle voci. Stanno lavorando».

**L'ora del silenzio.** È l'ora del silenzio anche in viale Mantegazza, a Rimini, dove abita la mamma di Simona Pari. «Non ho niente da dire - è il commento di papà Luciano - Parlate con la Farnesina». Anche il sindaco Alberto Ravaoli che alle quattro del pomeriggio varca il cancello per portare solidarietà rispetta la consegna e tace: «D'accordo con la famiglia Pari - dice uscendo solo pochi minuti più tardi - ho deciso di non dire niente: non parlo. Ho deciso con loro di non parlare, scusatemi ma non è il mio volere».

Il giorno più lungo per i parenti delle due italiane rapite in Iraq è un via vai di visite, ma soprattutto di silenzi. A Roma, davanti al portone di Simona Torretta qualcuno ieri mattina ha portato un ramoscello d'ulivo; un altro ha lasciato un bigliettino con una frase. C'è scritto: «Ogni vero uomo deve sentire sulla guancia il colpo inferto a qualsiasi guancia d'uomo». La firma in calce dice solo «grazie Simona». Pochi passi più in là c'è un gazebo dei pacifisti che in questi giorni hanno organizzato le mobilitazioni per le due simone. Sembra vuoto, ma dalla scorsa notte, da quando si è sparsa la notizia dell'esecuzione, ogni amico, ogni abitante del quartiere si è fermato per un momento a lasciare un messaggio sul quaderno della solidarietà. Ce ne sono a decine, portano la data del 23 e raccontano meglio di qualunque altra cosa lo stato d'animo della gente in queste ore. «Ho visto folla sotto casa nostra - scrive Emanuela - Il timore. Mi sono fermata. Non si sa... Vi penso spesso». E ancora: «Cara Simona, mi sono sentita un tuffo al cuore per le notizie che arrivavano. Sono le 11:40 del 23. Devi farcela. Firmato una mamma». «Anche se non ci conosciamo ti siamo sempre vicini e speriamo che vada tutto per il meglio. Un abbraccio». Poi una frase anonima, scritta più grande delle altre: «Rilasciatele, per favore». Tanti hanno la-

Nel gazebo dei pacifisti davanti casa tanti messaggi di solidarietà: «Devi farcela, Simona. Una mamma»

”

## SIMONA E SIMONA giorno 17

Il giorno più lungo per i familiari delle due ragazze rapite in Iraq  
A Roma, davanti alla casa della volontaria qualcuno ha portato un ramoscello d'ulivo



Al citofono la mamma di Simona Torretta dice: «Noi continuiamo a sperare crediamo che le rivendicazioni siano false»  
In visita anche Veltroni e il prefetto Serra

# Con un filo di voce: «È l'ora del silenzio»

L'angoscia delle famiglie Torretta e Pari: «È un incubo, ma siamo aggrappati alla speranza»



Sit-in ieri sera a palazzo Chigi per il ritiro delle truppe dall'Iraq e per il rilascio degli ostaggi

Andrea Sabbadini

## Bandiere arcobaleno e candele davanti a Palazzo Chigi

Roma, sit-in pacifista contro il conflitto e per le due Simone: «I sequestri sono il frutto della guerra di Bush e Blair»

**ROMA** La signora Andreina è l'avanguardia. Arriva in silenzio con i suoi capelli bianchi, piccolissima, la bandiera della pace come mantello, e annoda uno ad uno altre sei bandiere arcobaleno. Le stende tra un lampione e un cartello stradale, in Piazza Colonna, dove a due passi dall'ingresso di Palazzo Chigi il «Comitato Fermiamo la guerra» ha organizzato ieri sera un sit-in di protesta contro il conflitto iracheno e per le due volontarie rapite in Iraq. Una settantina i partecipanti, perché nell'incertezza di queste ore la maggior parte delle associazioni pacifiste ha scelto di non scendere in piazza. «La pace è l'unico antidoto a questo orrore, vogliamo l'Italia fuori dalla guerra», spiega Nella Ginatempo, insegnante di sociologia e attivista di «Basta guerra», anche lei avvolta nell'arcobaleno.

«Non si possono contrapporre la questione delle due ragazze e quella del conflitto in

Iraq, sono due questioni legate», aggiunge Nella, e l'opinione è condivisa anche da Nando Simeone di Rifondazione, vicepresidente del consiglio provinciale di Roma: «Non condivido la svolta del mio segretario Bertinotti - spiega - I sequestri sono il frutto della guerra di Bush e Blair, che il nostro governo ha sostenuto e che Kofi Annan pochi giorni fa ha definito "illegittima"».

Il sit-in è stato estremamente pacifico. Il Gan (Gruppo azione non violenta) ha messo a terra bicchieri con luci all'interno, e certi hanno formato sulla piazza il simbolo della pace. Sono stati esposti alcuni striscioni e cartelli («Via le truppe, basta guerra», «La pace è l'unico antidoto all'orrore», «No Bush, No war»). «Siamo contro questa unità nazionale - ha aggiunto Simeone - è fittizia, perché non corrisponde ai sentimenti della gente».

Mentre un cartello chiama in causa i servizi segreti americani per il sequestro delle due Simone, e un coro chiede «Fuori l'Italia dalla Nato», una telecamera della Zdf, tv tedesca, riprende tutto. Sette-otto manifestanti si spiraano per terra, sulle bandiere arcobaleno, e simulano il die-in, cioè la morte dopo i bombardamenti. «È un altro momento - ha spiegato il deputato dei Verdi Paolo Cento - per chiedere al governo di fare qualcosa in più per salvare gli ostaggi. Per questo noi oggi abbiamo chiesto il cessate il fuoco».

Il silenzio dei pacifisti è rotto dai clacson e dalla musica di una festa al primo piano di Piazza Colonna. «Ma non potevano smettere? - chiede indignata Andreina, chiusa nella bandiera arcobaleno - Noi volevamo solo un po' di silenzio, da dedicare a quelle due nostre ragazze laggiù in Iraq».

d.c.p.

### Toscana, le foto sui palazzi della Regione

**FIRENZE** Sui palazzi della Giunta e del Consiglio regionale sventolano striscione con le foto delle due Simone rapite in Iraq e la scritta, in italiano e in arabo: «Liberate la pace». Lo chiede una mozione presentata dal gruppo dei Verdi approvata dal consiglio regionale nella seduta di mercoledì con i voti favorevoli della maggioranza e di Rifondazione e l'astensione dei gruppi di centrodestra.

«Si tratta di un atto concreto di solidarietà ha dichiarato il capogruppo dei Verdi in consiglio Fabio Roggiolani - nei confronti degli ostaggi in mano ai terroristi in Iraq. È un gesto simbolico importante, promosso dal coordinamento degli enti locali della pace, dal Comune di Roma e sostenuto dalla Tavola della Pace, a cui è utile partecipi anche l'assemblea toscana».

sciato una loro testimonianza in queste ore. Tanti sono anche quelli passano per domandare se ci sono notizie. Come Antonio, senza fissa dimora, che ha conosciuto Simona Torretta grazie al suo lavoro e al suo impegno per gli altri. Antonio è di poche parole: «Se Simona muore io mi uccido».

**Senza sonno.** Una notte senza sonno, appesi al telefono, nel terrore della chiamata definitiva. La famiglia Torretta, così come quella di Simona Pari, è stata svegliata pochi minuti dopo la mezzanotte dall'annuncio choc. Per prima è arrivata la telefonata dei responsabili di «Un ponte per...», l'organizza-

zione non governativa per cui lavoravano le due volontarie sequestrate ormai 17 giorni or sono; poi quella della Farnesina. Le ore sono passate così, tra l'angoscia e l'attesa. Con le notizie sempre più disperanti trasmesse da Internet sulla sorte delle sue Simone e la prudenza delle istituzioni, del governo, dei servizi segreti che continuavano a ripetere alle famiglie: «Non sono informazioni attendibili, ci vuole cautela. Per noi sono vive». «Siamo frastornati - aveva detto ieri notte Emanuela, la sorella di Simona Torretta - È terribile, è come una roulette russa. Certo avevamo saputo degli ostaggi americani e dell'inglese, però ci avevano detto che le nostre Simone non erano prigioniere di Zarkawi. Ora questo comunicato... Per noi è un incubo».

Poi è arrivato il giorno e con la luce anche l'altra, terribile, notizia che ancora non ha trovato conferma: l'esistenza di un video con l'esecuzione delle due Simone. Una notizia trasmessa quasi in diretta da tutti i telegiornali. «So quello che sapete voi - ha risposto la signora Torretta - Sono stata informata della seconda rivendicazione ma non ne voglio parlare. Ho sentito la Farnesina questa mattina e mi ha dato le notizie ufficiali, ma nelle ultime ore non ho saputo più niente. Il mio stato d'animo - ha continuato la mamma di Simona - lo potete immaginare. Ho speranza».

**Visite.** Alle cinque anche il sindaco Veltroni e il prefetto Serra varcano il portone di casa Torretta. Quaranta minuti di colloquio fitto, poi il primo cittadino esce senza commentare. «È stata una visita di solidarietà ad una famiglia meravigliosa - sono le sue parole. Così il prefetto che non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione e Lilly Gruber che si è intrattenuta con la mamma e le sorelle di Simona Torretta oltre un'ora per «una visita privata». «Ci hanno rincuorato - ha commentato la famiglia Torretta - Non ci hanno dato notizie anche perché non ce ne sono. Hanno solo sciolto un po' di ghiaccio nel nostro cuore. E soprattutto, ci hanno incoraggiato, ci hanno detto «siete una famiglia forte, tiratevi su, siete sempre stati forti dovete continuare ad esserlo»».

È l'ora del silenzio anche a Rimini. Papà Luciano: «Parlate con la Farnesina, io non ho niente da dire»

”

Nella sede dell'Ong per cui lavoravano le due Simone volti scavati, computer accesi e telefoni che squillano di continuo. Il presidente: «Anche per noi le rivendicazioni non sono credibili»

## Ore febbrili a «Un ponte per»: stiamo cercando di capire...

Davide Sfraganò

**ROMA** «Le nostre valutazioni delle due rivendicazioni propendono per la non attendibilità delle stesse. Sia perché sullo stesso sito sono già state pubblicati altri comunicati che poi si sono rivelati falsi, sia perché i nostri contatti in Iraq, a Baghdad, propendono per la non attendibilità. E poi anche i media arabi sono scettici sulla veridicità delle rivendicazioni. Aspettiamo continuando a cercare di capire». Sono le parole di Fabio Alberti, il presidente di «Un ponte per...» l'associazione per cui lavorano Simona Torretta e Simona Pari, le due ragazze rapite lo scorso 7 settembre a Baghdad.

Ieri, due rivendicazioni su un sito internet che hanno annunciato l'uccisione delle due giovani hanno reso ancor più duro questo settembre 2004 degli attivisti dell'associazione. Che già dal giorno del rapimento, 24 ore su 24 sono sempre nella sede dell'associazione di piazza

Vittorio Emanuele II, a Roma. Sempre davanti i computer e pronti a rispondere ai telefoni: per raccogliere prontamente ogni notizia sulle loro due «compagne». Vedendoli uscire dal portone dell'associazione ieri non si poteva fare a meno di notare i loro volti scavati, le facce stanche, gli occhi rossi, i nervi tesi. Soprattutto nei confronti dei tanti giornalisti che dalle prime ore della notte hanno sempre assediato la sede dell'associazione.

D'altronde la loro notte è stata davvero lunghissima. Subito dopo la prima rivendicazione giunta intorno alla mezzanotte e un quarto, dopo aver superato il primo sgomento, hanno fatto mente locale, e quindi deciso di chiamare Aziz Fateh Ali, il portavoce della comunità irachena di Roma. Che a mezzanotte e mezza era già nella sede dell'associazione. «Io sono amico di Simona Torretta, e da quando le due attiviste di «Un ponte per...» sono state rapite sono stato vicino all'associazione - racconta Aziz -. Cerco di

dare una mano come posso. Soprattutto perché conosco la lingua araba». Proprio per la sua capacità di tradurre dall'arabo, infatti, l'iracheno è stato utilissimo all'associazione. «Mi hanno chiamato per riusci-

re a rintracciare il comunicato e poi tradurlo - prosegue Aziz -. Abbiamo cercato di fare una trascrizione precisa del testo, e poi lo abbiamo confrontato con quelli precedenti. Un lavoro che fanno tutti gli investi-

gatori, proprio per verificarne l'attendibilità».

Terminato questo lavoro, poi, i volontari dell'associazione insieme al rappresentante della comunità irachena hanno cominciato a telefo-

nare a Baghdad. Per verificare ulteriormente l'attendibilità del comunicato con i contatti dell'associazione, e con quelli del rappresentante della comunità irachena di Roma. E il risultato è stato sempre lo stesso: i comunicati sono poco attendibili.

D'altra parte è della stessa idea anche Aziz Fateh Ali. «Personalmente non credo proprio che le rivendicazioni di ieri siano attendibili, sia per il linguaggio che viene utilizzato, sia per tutta un'altra serie di motivi. Soprattutto l'ultimo non mi sembra per niente veritiero - dice l'iracheno - In tutte le rivendicazioni ci sono delle grosse incongruenze con le precedenti. Dei quattro comunicati ricevuti dal 7 settembre ad oggi solo il secondo e il terzo sembrano scritti dalla stessa mano. Il primo e il terzo di certo no».

Alle 3 e trenta della notte, poi, Aziz ha lasciato la sede dell'associazione dove invece hanno continuato a lavorare gli attivisti di «Un ponte per...». Giusto alcuni di loro ieri

### la famiglia Baldoni

«Viviamo la stessa trepidazione...»

**PERUGIA** «Sono preoccupato per la sorte delle due giovani e partecipo dell'angoscia dei loro genitori»: Raffaele Baldoni, fratello di Enzo, il giornalista ucciso in Iraq, commenta così, con poche parole, le ultime notizie che riguardano Simona Pari e Simona Torretta. E da Montesilvano (Pescara) ha parlato anche Ida Baldoni: «In queste ore noi della nostra famiglia stiamo rivivendo insieme alle famiglie delle due italiane rapite tutto quel-

lo che abbiamo passato circa un mese fa in occasione del rapimento di mio fratello». Però - ha aggiunto Ida Baldoni - ci auguriamo che questa volta la cosa vada a buon fine poiché sembra che per questo caso ci si sia mossi molto. Comunque noi abbiamo la stessa trepidazione delle ore trascorse in occasione della vicenda di mio fratello».

La sorella del giornalista ucciso ha ricordato come la famiglia sia ancora in attesa della restituzione del corpo. «Non abbiamo ancora nessuna notizia - ha spiegato - perché, pur essendo in contatto con la Farnesina e con la Croce Rossa, le indicazioni sono sempre molto vaghe. Quindi, purtroppo, non sappiamo nulla. Ci sono stati restituiti i suoi effetti personali - ha proseguito - che lui aveva lasciato nella sede della Croce Rossa prima di recarsi a Najaf, ma per il momento niente altro».



Toni Fontana

Nonostante le guerre ed i bombardamenti e le tante violenze subite da Baghdad, Karrada ha mantenuto il fascino del quartiere ricco ed elegante. Quelli delle Ong, «Un ponte per», Intersos e altri, hanno affittato un villetta alla quale si accede passando per un giardinetto. Simona Torretta, Simona Pari, Mahnaz Bassam, Raad Ali Abdullaziz discutono nel loro ufficio. Le ragazze hanno paura; dei loro timori parlerà il saggio sunnita, al Kubaiysi, ma non possono immaginare che d'un tratto comparirà una piccola armata di terroristi. È il 7 settembre. Arrivano con cinque potenti jeep, sono una ventina, armati di mitragliette, agli ordini di un uomo in borghese che tiene nelle mani un bastone luminoso, il segno del comando. Fulminei e determinati, compiono una vera operazione da «forze speciali», l'unico indizio che lasciano è l'ottima preparazione militare. Hanno una lista con i nomi delle persone da catturare e vanno a colpo sicuro. Quando la notizia rimbalza in Italia, l'angoscia di parenti e amici fa tutt'uno con l'ansia di sapere qualcosa. Ma fin dai primi momenti appare chiaro a tutti che il rapimento dei quattro volontari è assolutamente «anomalo», cioè speciale, indecifrabile, misterioso. E tale resterà anche dopo il rapimento dei tre tecnici, due dei quali successivamente decapitati.

Anche in quel caso i terroristi irrompono in un quartiere residenziale di Baghdad con un blitz, impeccabile sotto il profilo militare, ma solo 24 ore dopo al Zarqawi e i suoi boia si mostrano al mondo col coltello in mano. Delle Simone, Mahzan e Raad nessuna traccia visibile, nessuna prova, nessuna foto, nessuna immagine, nessuna voce, né allora, né ieri.

Innumerevoli invece le E-mail firmate da terroristi veri o presunti tali. Le divideremo in due gruppi. Nel primo metteremo i «partigiani di Al Zawahri», che prendono il nome dal medico egiziano considerato la mente di Al Qaeda. Questa firma, precedentemente sconosciuta (l'intelligence si affrettava a giudicarla scarsamente attendibile) compare nel primo documento diffuso sul sito Islamic-Minbar.com l'8 settembre.

Il documento definisce il rapimento «il primo dei nostri attacchi contro l'Italia» ed elenca una serie di farneticanti accuse contro il nostro paese. Due giorni dopo, il 10 settembre, gli stessi autori del primo documento si fanno vivi per pretendere la liberazione di «tutte le prigioniere irachene detenute nelle carceri di Abu Ghraib e Umm Qasr» in cambio di

Fin dai primi attimi appare chiaro che il rapimento è anomalo rispetto agli altri. Nessun video, nessuna prova

”

## SIMONA E SIMONA giorno 17

I sequestratori arrivano con 5 jeep davanti alla sede dove lavorano le italiane. Sono una ventina, hanno una lista di nomi rispondono agli ordini di un uomo in borghese



L'8 settembre arriva la prima e-mail dei terroristi che minacciano il governo italiano. Poi l'ultimatum che chiede la liberazione di tutte le prigioniere irachene

### 23 settembre, il giorno più lungo



Ore 0,09

Arriva il flash dell'agenzia Reuters: una sola riga in cui si annuncia da parte di un gruppo islamico l'uccisione delle due ragazze italiane. I terroristi hanno diffuso la notizia con un loro comunicato su un sito internet.



Ore 1,25

«Spero che non sia vero, non può essere vero, queste notizie ci hanno ammazzato...». È la prima reazione della mamma di Simona Torretta, appena informata dalla Farnesina della rivendicazione dell'uccisione delle due volontarie.



Ore 12,04

Arriva il secondo comunicato: un gruppo che si definisce «sostenitori di al Zawahri», in un messaggio su un sito web, annuncia l'avvenuta esecuzione di Simona Pari e Simona Torretta, e un video che conferma la morte delle due italiane.



Ore 12,10

Anche sul secondo messaggio, come per il primo, Palazzo Chigi mantiene la massima cautela: è una situazione che induce a pensare ad un «probabile quadro di terrorismo mediatico». «Il governo si è attivato in tutte le direzioni e al momento non ci sono riscontri».



Ore 12,56

Per il Consiglio degli Ulema sunniti, le due volontarie italiane sono ancora vive e nelle mani di una banda che non ha niente a che fare con la guerriglia. «Non penso che siano state uccise», dichiara il portavoce dell'organizzazione sunnita Muthana al-Dhari.

# Sedici giorni di paura e misteri

Il 7 settembre il rapimento da «forze speciali». Sul web proclami e minacce ma resta un pesante silenzio



La tenda della pace allestita sotto la casa romana di Simona Torretta

### richieste differenti datate il 10 e il 12 settembre

## Due sigle e due ultimatum dai sequestratori delle Simone

Due ultimatum sono stati lanciati dopo il rapimento il 7 settembre scorso delle due volontarie italiane, Simona Pari e Simona Torretta, con i loro colleghi iracheni, Raad Ali Abdul Aziz e Mahnaz Bassam. L'8 settembre, sul sito Islamic-Minbar.com, un sedicente gruppo «Ansar al Zawahri» (i partigiani di al Zawahri) rivendica il

rapimento. Il gruppo afferma che il rapimento «è il primo dei nostri attacchi contro l'Italia».

Fonti di intelligence dubitano che esista un gruppo simile. Ma il 10 settembre la stessa organizzazione lancia un ultimatum: «Noi vogliamo un impegno dell'Italia a liberare immediatamente tutte le prigioniere musulmane nelle carceri dell'Iraq senza alcuna condizione. In cambio, forniremo qualche informazione sulle due italiane in ostaggio. Il governo dell'Italia ha 24 ore di tempo per rispondere alle nostre richieste, in caso contrario il popolo italiano non scoprirà mai la sorte delle due prigioniere». «Speriamo - proseguiva la nota minoritaria di Ansar al-Zawahri - che il governo italiano comprenderà la lezione... Perché, quando noi formuliamo una minaccia, poi la mettiamo in pratica. Nessun musulmano nel mondo intero, sia egli sunnita o sciita, può trattare con un governo criminale, crociato, sionista che aiuta le forze americane a stuprare le

donne musulmane nelle carceri irachene».

Il comunicato viene considerato poco credibile. Due giorni più tardi, il 12 settembre, in un nuovo messaggio sul sito web «Yaislah.org», un altro gruppo la Jihad islamica dà un ultimatum di 24 ore al «governo di Berlusconi» per ritirare i soldati italiani dall'Iraq, altrimenti «eseguiremo la sentenza di Dio che sarà lo sgozzamento, se Dio lo vuole, dei due ostaggi italiani». L'ultimatum fa riferimento a un precedente termine di 12 ore, evidentemente passato inosservato, «per applicare le nostre condizioni per liberare le due prigioniere».

banda di predoni sarebbero stati «venduti» al capo terrorista, che però nega. L'altro fatto importante che caratterizza i 16 giorni di angosciosa e inutile attesa di una «prova» è rappresentato dalla confidenza fatta trapelare dall'intelligence italiana il 20 settembre. Sarebbe stato individuato un «canale» per far giungere un messaggio ai rapitori. I servizi dicono che «qualcosa si sta muovendo» facendo intendere che i sequestratori «hanno un nome». Ma la pista appare debole e molti non ci credono, ma tuttavia bastano queste parole per accendere la speranza che una soluzione sia più vicina o, perlomeno, meno lontana. Ma da quel giorno ricomincia il silenzio, le giornate si concludono senza che dai rapitori arrivi alcun indizio e «l'anomalia» diventa con il passare del tempo un'assoluta stranezza. Il comunicato apparso ieri sul Web trasforma l'attesa in angoscia, le volontarie sarebbero state «decapitate con il coltello senza pietà», ma anche il macabro annuncio non dirada le nebbie che, fin dal primo momento, avvolgono il sequestro «anomalo» iniziato il 7 settembre.

Il 20 settembre l'intelligence italiana fa trapelare di aver individuato un contatto ma la pista resta debole

”

# E sul sequestro un déjà vu di speranze e angoscia

Il Paese di nuovo in ansia per le sorti delle due Simone. Così come lo era stato per Quattrocchi, Stefio, Agliana, Cupertino e Baldoni

ROMA «Sono preoccupato per la sorte delle due giovani e partecipo dell'angoscia dei loro genitori. La speranza è che le ultime notizie non siano vere. Per il resto c'è poco da dire». Preferisce scivolare nel silenzio e nella speranza Raffaele Baldoni, fratello di Enzo, il giornalista free lance, collaboratore del settimanale Diario, barbaramente ucciso il 26 agosto scorso dai terroristi in Iraq. Le notizie che arrivano da Baghdad sulle sorti delle due Simone, sono un déjà vu agghiacciante, un dolore che si rinnova, una ferita che si riapre: per Raffaele, per sua sorella Ida, per la famiglia Fabrizio Quattrocchi (l'altro cittadino italiano ucciso dai suoi sequestratori il 14 aprile scorso), per l'Italia intera. Già tramortita dall'assassinio di due connazionali e dalla carneficina proveniente dall'Iraq, lontano dall'essere quella terra di pace promessa dagli americani dopo la caduta di Saddam.

Dice Ida: «In queste ore noi della nostra famiglia stiamo rivivendo insieme alle famiglie delle due italiane

rapite tutto quello che abbiamo passato circa un mese fa in occasione del rapimento di mio fratello». «Ci auguriamo che questa volta la cosa vada a buon fine, comunque noi abbiamo la stessa trepidazione delle ore trascorse in occasione della vicenda di mio fratello».

Un doloroso viaggio indietro nel tempo. Di Enzo Baldoni si perdono le tracce il 19 agosto scorso, quando la vettura sulla quale viaggia -facente parte di un convoglio della Croce rossa di ritorno da Najaf- viene coin-

I quattro bodyguard furono rapiti il 12 aprile: Quattrocchi venne ucciso 48 ore dopo, gli altri liberati l'8 giugno

”

volta in un'esplosione. In questi casi, come da prassi, per motivi di sicurezza la Cri prosegue a forte velocità senza fermarsi per soccorrere Baldoni e il suo autista Ghaarib. Giunti a Baghdad, i medici della Croce rossa

comunicano all'ambasciata italiana quello che è accaduto all'auto di Baldoni. Dall'Iraq, la notizia balza in Italia, con molte ore di ritardo e per giunta senza eccessiva preoccupazione, nonostante -come si è accertato

poi- l'esecutivo italiano fosse fin dall'inizio bene informato dell'esplosione dell'auto di Baldoni. Il giornalista -ripete a più riprese il governo italiano mentre la famiglia del giornalista milanese piomba nel baratro dell'an-

goscia- non ha un satellite, e quindi potrebbe trattarsi di semplici difficoltà di comunicazione, magari è a fare qual scoop chissà dove, si minuzza. L'epilogo dirà che purtroppo le difficoltà erano di ben altra portata. Dopo quattro giorni senza notizie sulla sua sorte, il giornalista Enzo Baldoni appare -vivo e apparentemente in buona salute- in un video trasmesso da Al Jazira. A quel punto il rapimento diventa chiaro a tutti. Nel video viene dato un ultimatum di 48 ore: l'Italia lasci l'Iraq o morirà. I figli

del reporter rapito fanno un appello di pace chiedendo il rilascio del loro papà, l'angoscia e la paura in casa Baldoni cresce, ma c'è anche un moderato ottimismo: la famiglia confida soprattutto sulla Croce Rossa e solo il giorno prima della macabra esecuzione di Enzo parla di «spiragli». Poco dopo lo scadere dell'ultimatum, le ore 23 del 26 agosto, Al Jazira annuncia l'assassinio di Baldoni.

Prima di Enzo, la stessa sorte era toccata a Fabrizio Quattrocchi, sequestrato il 12 aprile con altri tre connazionali -Salvatore Stefio, Maurizio Agliana, Umberto Cupertino-, che verranno liberati poi l'8 giugno. Ore convulse e di attesa nervosa tra i familiari anche in questa vicenda. Un'attesa, angosciante, durata giorni, mentre incombevano a più riprese le scadenze dei vari ultimatum lanciati dai miliziani delle «Brigate Verdi» che per settimane minacciarono di uccidere, dopo Quattrocchi, anche Stefio, Agliana e Cupertino sembra legata a fili sempre più esili.

c.z.

### a Firenze

## Kerry Kennedy: «Spero che tornino a casa»

Un pensiero affettuoso alle due «Simone» da Kerry Kennedy, figlia di Bob Kennedy, che ieri a Firenze si è augurata che le due ragazze possano presto tornare a casa. «Abbiamo una lunga strada di fronte - ha detto durante la conferenza stampa di presentazione dello spettacolo "Voci oltre il buio. Voci contro il potere" da lei ideato e portato in tutto il mondo - perché il nostro compito è quello di mettere fine al

terrorismo e ai terroristi. Parte di questa lotta significa fermare i terroristi ma l'altra parte è quella di costruire un mondo dove ci sia più giustizia, un mondo di pace, dove le persone non agiscano, non si rivolgano al terrorismo. E questo è il mondo che stavano costruendo le due Simone».

«Il problema degli ostaggi - ha aggiunto - sono i rapitori, quelli che rapiscono. Ci sono molte persone che, come me, credono che non avremmo mai dovuto invadere l'Iraq e che la nostra invasione ha creato molti problemi. L'Iraq non era l'obiettivo principale nella guerra al terrorismo: l'obiettivo principale era Al Qaeda. L'11 settembre 2001 il presidente Bush disse di voler cercare vivo o morto Osama Bin Laden: ora ci sono 10mila iracheni morti, 1.000 americani morti, mentre Osama Bin Laden è ancora vivo».

Del giornalista milanese si perdono le tracce il 19 agosto. Dopo quattro giorni un video in cui si minaccia di ucciderlo

”

# VERSO IL CONGRESSO

## Area Sinistra DS - Per Tornare a Vincere

# Una sinistra forte, una grande coalizione democratica

## Appunti per il Congresso DS, in 15 tesi

### LA QUERCIA E GLI ALTRI

- La Sinistra Ds fa bene ai Ds e alla sinistra
- Battere la destra, cacciare Berlusconi dal governo, costruire l'alternativa
- Per vincere serve un programma comune
- No al partito e alla federazione "riformista"
- Si ad un forte partito socialista e di sinistra collocato nel cuore di una grande coalizione democratica

### UN ALTRO MONDO È POSSIBILE

- Oltre la civiltà del petrolio
- La crisi dell'egemonia americana
- L'Europa politica, una buona carta nelle mani del mondo
- Un nuovo inventario dei beni comuni dell'umanità
- Il terrorismo è una minaccia vera. La guerra deve diventare un tabù

### SI GOVERNA CON IDEE ALTERNATIVE ALLA DESTRA

- Reagire al declino italiano. Uguaglianza e libertà vanno insieme
- Il valore sociale del lavoro, il valore universale del sapere
- Politiche sociali, economiche e fiscali che redistribuiscano il reddito
- La nuova Questione Morale
- Per uno Stato laico

Leggi questo documento ai seguenti indirizzi internet  
**[www.vivalasinistra.it](http://www.vivalasinistra.it) - [www.sinistrads.dsonline.it](http://www.sinistrads.dsonline.it)**

**CONTRIBUISCI CON IL TUO PARERE,  
LE TUE OSSERVAZIONI, LE TUE PROPOSTE AD UN GRANDE DIBATTITO  
NEI DS E NELLA SINISTRA ITALIANA**



Coordinamento Nazionale  
Via Palermo, 12 - 00184 Roma Tel. 06 6711213 - fax 06 48023242  
e-mail: [tornareavincere@dsonline.it](mailto:tornareavincere@dsonline.it)



Marcella Ciarnelli

## SIMONA E SIMONA giorno 17

Nella mattina il vertice di maggioranza sulle candidature per le regionali e lo stop alle liste dei governatori. Poi l'intenzione di reinserire il proporzionale



Infine il rimpasto. Quanto all'Iraq e al sequestro delle due Simone, prova «preoccupazione infinita». Ma non trova il tempo di andare in Parlamento

# Berlusconi ha altro da pensare

## È preoccupato per le due Simone. Ma prima vengono elezioni regionali e proporzionale

**ROMA** La «situazione angosciante» creata dalle notizie arrivate nella notte dall'Iraq e la «preoccupazione infinita» per la sorte di Simona Pari e Simona Torretta non hanno impedito al premier di occuparsi di altre questioni. Le prossime elezioni, innanzitutto, che bisogna vadano in modo diverso dalle recenti consultazioni elettorali. Pena la crisi irreversibile della coalizione di centro-destra. Ne è consapevole Berlusconi, a dispetto della interpretazione ottimistica di alcuni sondaggi che lui si ostina a diffondere.

Preoccupato per la sua sorte il presidente del Consiglio non ha rinunciato a riunire intorno al tavolo di Palazzo Chigi i suoi alleati di governo. La Farnesina che cerca di capirci qualcosa con Frattini in trasferta a New York nel vano tentativo di guadagnare all'Italia almeno uno strapuntino nel consiglio di sicurezza dell'Onu, i capi dei servizi impegnati a tutto campo, il sottosegretario Gianni Letta a fare da ufficiale di collegamento anche con i leader dell'opposizione così come era stato stabilito nel vertice straordinario di qualche giorno fa, il premier ha dedicato le prime due ore della mattinata all'incontro con i suoi colleghi di coalizione. Assente Fini (per An c'era La Russa) a palazzo sono arrivati Marco Follini, Gianni De Michelis, Sandro Bondi e Fabrizio Cicchitto cui non è stato risparmiato lo sfogone del premier sulla sua solitudine sulla questione del taglio delle tasse. «Anche il mio partito non è al mio fianco. Ma io andrò avanti, anche procedendo per decreto».

Berlusconi ha fornito nell'ordine ai presenti prima la carota e poi il bastone. «Stiamo andando alla grande, i sondaggi dicono che Forza Italia sarebbe già al 24 per cento. Tranquilli, anche i vostri partiti stanno crescendo. Per non parlare del mio successo personale». In realtà quelli forniti dal premier per galvanizzare le truppe sono interpretazioni di percentuali che se analizzate secondo canoni più tradizionali e non di pura propaganda stanno lì, nudi e crudi, a dimostrare che la coalizione di governo su base maggioritaria è dietro al centrosinistra di quasi dieci punti. Molto meno, quasi un pari, per quanto riguarda il proporzionale.

È per questo, allora, non certo per un'apertura nei confronti del segreta-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

zenaro/Ansa

### messaggi poco credibili

## Giornata infinita anche alla Camera Tra speranze e poche certezze

**ROMA** «Credibile», «Poco credibile», «Per nulla credibile», «Ma credibile quanto?». Si è dipanata intorno a questo aggettivo la lunga giornata di Montecitorio: politici e giornalisti tutti a inseguire questa incorporea asettica parolina - la «credibilità» di alcune righe apparse in arabo su un sito Internet - ben sapendo, pur tacendolo pudicamente, che dietro ci

sono carne e sangue e un mondo di affetti.

Poco prima di mezzogiorno Pierferdinando Casini dichiara in aula che «il governo giudica inattendibili le rivendicazioni». Quella notturna, ma anche il secondo messaggio comparso in mattinata che annuncia l'invio di un nuovo video del terrore, «Gianni Letta - spiega Casini - mi ha in questo momento

comunicato che le rivendicazioni emerse vengono valutate con totale diffidenza». Un'oretta dopo, lasciando la Camera, il suo presidente ha uno scatto di insofferenza di fronte all'ennesima domanda: «Non ho nessuna notizia. So solo quello che ho riferito in aula. Naturalmente siamo tutti in grande apprensione e non potrebbe essere diversamente».

Apprensione, cautela, angoscia, speranza, silenzio, riservatezza. Saranno le parole d'ordine di un pomeriggio ad alto tasso di instabilità e nullo di notizie. «Che notizie avete?» chiede il Verde Paolo Cento a un grappolo di deputati seduti su un divanetto del Transatlantico. «Pensavo che sapeste qualcosa di più» dice deluso ai cronisti il portavoce

di un segretario di partito. I Verdi chiedono che il governo riferisca in aula, il Pdc insiste sul ritiro delle truppe. Palazzo Chigi ammonisce a stare in guardia: è «terrorismo mediatico».

Al mattino il termometro degli umori politici segna sconforto. Al pomeriggio le cose vanno appena meglio. Si punta sullo «scetticismo» sia dell'intelligence italiana che degli ambienti di Al-Jazira verso l'autenticità dei messaggi. Il segnale però resta preoccupante: significa che qualcuno, nel mondo dell'estremismo islamico, vuole spingere gli eventi in quella direzione. «Sabbie mobili e nessuna certezza» sintetizza un diessino.

f. fan.

### Lo scenario

# I trucchi mediatici del terrorismo psicologico

Gianni Cipriani

Che si tratti di terrorismo psicologico, non c'è alcun dubbio. Più difficile, anzi impossibile, stabilire se dietro questa offensiva mediatica ci sia una precisa strategia dei sequestratori ovvero, come è più probabile, se sia la stessa incertezza che regna intorno alla sorte di Simona Pari e Simona Torretta ad aver scatenato una sorta di «globalizzazione» dello sciacallaggio via internet. In questo caso i «corvi» che si nascondono dietro sigle fantasma, più che esprimere il pensiero dei sequestratori, un po' «giocano» con lo strazio delle famiglie e l'ansia di tutti gli italiani; un po' si propongono come suggeritori dei terroristi. Come dimostra il secondo comunicato (inverificabile) sulle due Simone di Ansar al-Zawahiri, nel quale si chiedeva la liberazione delle prigioniere musulmane, come poi il gruppo Tawhid wal Jihad ha effettivamente chiesto - questa volta in maniera credibile - per il rilascio dei due ostaggi americani, poi decapitati, e del prigioniero inglese.

Il problema da risolvere, quindi, è serio: premesso che il terrorismo psicologico è una realtà, c'è da capire se stiamo di fronte ad un «prodotto» direttamente voluto e previsto dai sequestratori; ovvero se questi comunicati siano qualcosa di posticcio. Problema di non poco conto, perché proprio una certezza su questo punto potrebbe aiutare a fare chiarezza su un sequestro piano di anomalie e totalmente differente dalle altre decine di rapimenti avvenuti in Irak. Per dirla in breve, nessuno è in questo momento in grado di dire con ragionevole certezza se il rapimento degli operatori di «Intersos» e «Un ponte per...» sia un «mezzo» o un «fine». Detto in altri termini: se è un mezzo, prima o poi i sequestratori si faranno vivi in maniera credibile, per poter ottenere qualcosa in cambio. Far capire chiaramente cosa vogliono; dimostrare di detenere gli ostaggi. Se è un fine, allora il problema non è più la trattativa, ma lo scopo viene raggiunto con l'eliminazione degli ostaggi o il loro portarli via da dove davano fastidio. E quindi non c'è alcuna necessità di rivendicare, mandare prove, avanzare richieste concrete. Due scenari diametralmente opposti, come si vede.

Partiamo dal secondo, ritenuto assai verosimile, anche se tutti si augurano di essere smentiti, perché in questo caso difficilmente i rapiti tornerebbero alle loro case. Si spiegherebbe allora il silenzio dopo il sequestro. E si verificherebbe (o si sta verificando) una situazione di «vuoto» nella quale ognuno, corvi, mitomani o speculatori, è legittimato a dire la sua. Con un fiorire di leggende e di false piste (e falsi comunicati) che rappresentano la migliore premessa per una offensiva psicologica del terrore, che sigle fantasma come Ansar al-Zawahiri riescono a sfruttare al meglio.

Nell'altro caso, bisognerebbe spiegare perché una banda

## Verso il Congresso dei DS

Pubblica discussione su

# Le proposte dei riformisti per la federazione e le riforme

Introduzione:

Umberto RANIERI

Hanno già assicurato la loro partecipazione:

Aldo AMORETTI  
Marcello BASSO  
Paolo BENESPERI  
Monica BETTONI  
Giorgio BOGI  
Massimo BRUTTI  
Anna BUCCIARELLI  
Stefano CIACCANTI  
Franca CHIARAMONTE  
Geppino D'ALÒ  
Franco DEBENEDETTI

Pierangelo FERRARI  
Michele FIGURELLI  
Lorenzo FORCIERI  
Renato GALEAZZI  
Sergio GAMBINI  
Lalla GOLFARELLI  
Luciano GUERZONI  
Berardo IMPEGNO  
Emanuele MACALUSO  
Giorgio MACCIOTTA  
Claudia MANCINA  
Alessandro MARAN  
Enrico MORANDO  
Giorgio NAPOLITANO  
Magda NEGRI  
Alberto NIGRA  
Luigi OLIVIERI

Graziella PAGANO  
Claudio PETRUCCIOLI  
Franca PRISCO  
Ermino QUARTIANI  
Clara RIPOLI  
Carlo ROGNONI  
Nicola ROSSI  
Michele SALVATI  
Francesco TEMPESTINI  
Giorgio TONINI  
Lanfranco TURCI  
Michele VIANELLO  
Luigi VIVIANI

Interviene:

PIERO FASSINO

Roma, 29 settembre 2004 - ore 15.00  
Sala Capranichetta - Piazza Montecitorio



www.dsonline.it

che vuole qualcosa in cambio scelga il silenzio, non dia prove, non faccia richieste. Anche assumendo la logica della guerriglia o dei gruppi fondamentalisti, questa tattica sembra piuttosto cervellotica. Non si comprende a cosa miri. E tutte le ipotesi che in questi giorni sono state formulate per dare una spiegazione convincente a tale «rebus» sono piuttosto traballanti. Perché se è vero che le due Simone sono ancora vive e sotto sequestro, la banda sta seguendo una strategia incomprensibile. Si aspettano le elezioni per utilizzare i quattro operatori umanitari come strumento di pressione? E contro chi? E quanto attenderanno i rapitori per farsi vivi? Chi dice, poi, che la banda non manda in giro un video perché è sacrilego mostrare delle donne, non ricorda che già la pacifista giapponese fu mostrata piangente con un coltello puntato alla gola.

Ad ogni modo, secondo lo scenario ipotizzato nelle ultime analisi, questa ipotesi contempla due varianti: o in questo periodo di silenzio qualcuno si sta inserendo autonomamente con l'opera di sciacallaggio mediatico; oppure dietro i comunicati delle sigle fantasma ci sono messaggi ispirati dai rapitori, formulati però in maniera volutamente vaga, tale da disorientare la controparte. Difficile dire quale di queste ipotesi sia valida. Tuttavia, appunto, si possono notare alcune costanti: il gruppo Ansar al Zawahiri sembra comunque voler «dialogare» con gli altri gruppi terroristi. E forse chi scrive quei messaggi ha qualche antenna. Ne è testimonianza il fatto che nel primo e nell'ultimo comunicato, le due Simone sono definite «spie» dei servizi segreti. Esattamente come la voce che qualcuno - in maniera falsa e calunniosa - aveva cercato di diffondere a Bagdad, accreditando l'idea che dietro le Ong ci sia sempre qualche attività coperta dei governi. Poi c'è, come detto, la questione delle detenute musulmane. Ed infine, a margine dell'ultimo comunicato, c'è l'invito ad al-Zarqawi a non rilasciare l'ostaggio inglese, ma a procedere alla decapitazione. Come se, appunto, a livello mediatico ci fosse qualcuno che volesse dare una maggiore legittimazione alle scelte dei terroristi e proporsi come attento suggeritore.

Insomma, è il «buio» intorno alla sorte di Simona Pari, Simona Torretta, Mahnaz Bassam e Raad Ali Abdalaziz la prima causa di questa offensiva psicologica. Siano sciacalli o consapevoli terroristi-depistatori. Tuttavia dietro questa offensiva c'è comunque un dialogo a distanza tra le varie anime dei fondamentalisti. Un po' - per fare un esempio - sul modello orizzontale e informale teorizzato dai nostri anarco-insurrezionalisti. Terrorismo psicologico. Al quale occorre rispondere con la prudenza e la sobrietà. Altrimenti si fa il gioco dei depistatori; degli sciacalli; dei decapitatori.

Bruno Marolo

## SIMONA E SIMONA giorno 17

Il primo ministro del governo provvisorio a Washington appoggia il capo della Casa Bianca e dice: «L'insurrezione è devastante ma ha poco seguito»



Il segretario di Stato Usa lo gela: troppa violenza, non si potrà votare in tutto il paese. I giornalisti al presidente: «Gli americani non le credono più»

**WASHINGTON** Un nuovo attivista, pieno di entusiasmo, si è unito alla campagna elettorale di George Bush. È Ayad Allawi, il primo ministro provvisorio dell'Iraq, ex informatore della Cia, insediato al potere in giugno da un esauto inviato dell'Onu che si è arreso alle pressioni degli Stati Uniti. Ieri Allawi era a Washington e ha dimostrato la sua riconoscenza con un discorso al congresso che si può riassumere in due parole: «Grazie, America».

È stato applaudito dalle Camere in seduta congiunta, ma non ha avuto un compito facile nella conferenza stampa al fianco di Bush, dopo un colloquio alla Casa Bianca. Il presidente americano ha ribadito che la morte degli ostaggi non gli farà cambiare atteggiamento. «Se smettessimo di combattere in Iraq - ha sostenuto - i terroristi sarebbero liberi di progettare attacchi altrove, in America e nelle altre nazioni libere». Allawi ha sostenuto che le cose nel suo Paese vanno molto meglio di come le descrivono i giornalisti occidentali. I due alleati hanno insistito su questo tono di fronte a domande sempre più aggressive: «Presidente Bush, si rende conto che gli americani non le credono più? Signor Allawi, come può elogiare il comportamento delle truppe americane in Iraq quando i sondaggi confermano che la grande maggioranza degli iracheni non le vuole? Presidente Bush, di fronte a tanti morti, con che faccia ci viene a raccontare che l'America è più sicura?». La risposta era una sola, sempre quella: Saddam era un dittatore ed è stato giusto toglierlo di mezzo.

Al Congresso Allawi ha sfoggiato un repertorio di frasi ad effetto che sembravano uscite dalla penna degli scrittori fantasma del presidente americano. «In Iraq - ha promesso - le elezioni si faranno puntualmente a gennaio perché gli iracheni vogliono che la scadenza sia rispettata». Poche ore dopo Powell l'ha smentito: in alcune aree c'è troppa violenza, le elezioni potrebbero essere parziali.

Allawi ha commentato le notizie agghiaccianti dal suo paese in questo modo: «L'insurrezione in Iraq è devastante ma ha poco seguito, e non sarà mai sostenuta dal popolo iracheno». L'invasione di un Paese che non era una minaccia imminente per gli Stati Uniti dal suo punto di vista è degna di lode: «Noi iracheni stiamo meglio, voi americani state meglio e il mondo è miglio-

# Bush e Allawi non vedono l'inferno Iraq

*Il premier iracheno: stiamo meglio, grazie America. Ma Powell frena sulle elezioni: saranno parziali*



Il presidente americano Bush con il primo ministro iracheno Ayad Allawi durante l'incontro di ieri alla Casa Bianca

Foto di Charles Dharapak/Ap

## premio Nobel per la pace

### L'ex presidente Jimmy Carter: fissare una data per il ritiro

**NEW YORK** L'ex presidente americano George Bush, padre dell'attuale, difende l'operato del figlio in Iraq, mentre un altro ex presidente, Jimmy Carter, sostiene che la presenza «senza fine» delle truppe della coalizione in Iraq gioca un

ruolo nell'ondata di attentati e di sequestri. Papà Bush parlava nel New Hampshire, a un gruppo di uomini d'affari, cui ha detto che «la maggior parte» degli iracheni «sono grati agli americani che Saddam Hussein non sia più al pote-

re».

In interviste a vari media, invece, Carter, premio Nobel per la pace 2002, mette in rilievo il timore diffuso nel mondo islamico per l'atteggiamento americano che Bush voglia stabilire una presenza militare permanente in Iraq. Carter ritiene che questi timori possano sfociare in un'intensificazione degli attacchi contro gli americani e i loro alleati e degli atti di terrorismo e dei sequestri.

L'ex presidente suggerisce di fissare una data per il ritiro dall'Iraq delle trup-

pe statunitensi, fin dal prossimo anno, se gli iracheni mostreranno di essere in grado di darsi un governo autonomo e autosufficiente.

Di suo figlio, Bush senior ha detto che gli americani sanno qual è la sua posizione sui vari temi (un riferimento all'asserita volubilità del suo rivale John Kerry, candidato democratico alla Casa Bianca). Papà Bush ha aggiunto che, nonostante le critiche di cui è oggetto e le difficoltà delle decisioni che deve prendere, non ha mai sentito il figlio lamentarsi del suo lavoro.

re senza Saddam Hussein. La vostra decisione di intervenire in Iraq non è stata facile ma è stata giusta».

Parla così l'uomo che dal suo esilio dorato a Londra, con i generosi finanziamenti degli Stati Uniti, ha fornito per anni ai servizi segreti americani notizie false o esagerate sulle presunte armi di sterminio di Saddam. Ha effettivamente forti motivi per ringraziare. Non sarebbe mai arrivato tanto in alto se la Casa Bianca non lo avesse sostenuto con le armi e il denaro. Ora ha l'occasione per sdebitarsi con il presidente al quale deve tutto. «Noi iracheni - sostiene -

sappiamo che voi americani avete fatto e continuate a fare enormi sacrifici, prima per liberare l'Iraq e poi per difendere la sua libertà. Sono qui per ringraziarvi e per promettervi che i sacrifici non saranno vani».

Il vice presidente Dick Cheney, che è anche presidente del Senato, dà il segnale degli applausi. Applaudisce anche Allawi: forse è contento per il bel discorso che gli hanno scritto, o forse si comporta come i cantanti dell'opera che indirizzano i battenti verso il direttore d'orchestra. Paul Wolfowitz, il sottosegretario della difesa che è stato uno dei principali architetti dell'invasione, in un trasporto di soddisfazione bacia ripetutamente sulle guance l'ospite iracheno. Tutto procede a meraviglia, salvo un particolare purtroppo inevitabile. Ayad Allawi è un sosia di James Gandolfini, l'attore che interpreta in tv il mafioso Tony Soprano. Quando parla di elezioni «libere e democratiche», sogghigna come Tony Soprano quando devolve in beneficenza parte degli incassi del suo racket.

«È possibile - avverte - che le elezioni non riescano perfettamente. Non saranno il punto di arrivo della democrazia in Iraq, ma un passo da gigante nella sua evoluzione politica». Le Nazioni Unite dubitano della credibilità del processo elettorale, quando un terzo del paese è in mano agli insorti. Ma Allawi - Soprano ammonisce che i pessimisti sono già stati smentiti in giugno: non credevano possibile la transizione dei poteri dalla coalizione occupante a un governo di iracheni e invece adesso sulla poltrona del primo ministro siede lui, un iracheno che fino a qualche mese fa non era conosciuto da nessuno in patria ma aveva amici influenti alla Casa Bianca e al Pentagono. In questo modo si scopre il suo gioco: se in Iraq bastano elezioni «credibili» come la transizione dei poteri, si potrà votare in gennaio, o anche prima. Il risultato è scontato.

# Ultimatum e decapitazioni, il terrore sul web

*Da mesi Internet massicciamente usata per annunciare sequestri e omicidi. Il primo orrore: la decapitazione di Nick Berg*

Gabriel Bertinetto

Un tempo c'erano il telefono e il foglio dattiloscritto. L'anonimo araldo delle Brigate rosse o di altro gruppo armato chiamava il centralino di un giornale e indicava il punto (spesso un cesto dei rifiuti) in cui recuperare il volantino appena depositato da un non meno anonimo corriere del terrorismo.

In un altro contesto geo-politico, e al servizio di un disegno strategico assolutamente diverso, il terrorismo di matrice islamica utilizza strumenti comunicativi tecnologicamente più raffinati, ma la logica è apparentemente la stessa: penetrare il muro dell'isolamento che l'azione clandestina erige inevitabilmente attorno a se stessa.

Non potendo stampare e distribuire liberamente giornali e riviste, né liberamente trasmettere da una stazione radiotelevisiva, le organizzazioni terroristiche cercano di ampliare il più possibile e nel modo più rapido la propria audience attraverso due canali.

Uno passa per l'invio di video, o in qualche caso di audiocassette, a emittenti selezionate secondo criteri di contiguità linguistico-geografica e sulla base della loro maggiore o minore disponibilità a veicolare certi messaggi. Di fatto i terminali sono due, la tv del Qatar Al Jazeera e quella di Dubai Al Arabiya.

L'altro canale è Internet. Ultimamente nella prassi seguita dalle bande operanti in Iraq, il messaggio o le immagini trasmesse in rete hanno sempre più spesso affiancato il co-

## immagini shock



• **Nicholas Berg** Americano. Rapito e ucciso. Le immagini della sua decapitazione furono diffuse via Internet l'11 maggio.



• **Kim Sun Il** Sudcoreano. Il ricatto dei rapitori: salvo se Seul ritira le truppe. Al Jazeera ottiene il video dell'omicidio ma non lo trasmette



• **Enzo Baldoni** Italiano. Sequestrato il 19 agosto. Assassinato. Il 26 agosto Al Jazeera riceve le immagini del suo cadavere

municato ed il video fatti pervenire alle due emittenti arabe. Per le formazioni terroristiche Internet rappresenta una valvola di sicurezza. Non potendo fidarsi al cento per cento della diffusione del proprio materiale attraverso Al Jazeera e Al Arabiya, che in particolare rifiutano spesso di mandare in onda le sequenze più truci della esecuzione di ostaggi inermi, gli autori di sequestri e sgozzamenti ricorrono al mezzo più rapido e immediato di comunicazione senza filtri: Internet.

Da quando, lo scorso aprile, si è inaugurata in Iraq l'orrenda stagione dei rapimenti, dei ricatti, e delle stragi, i siti dei gruppi violenti integralisti hanno intensificato quella che prima era una attività sporadica,

per lo più ristretta alla trasmissione dei messaggi audio o video di Osama Bin Laden o di qualche suo collaboratore. Nelle recenti settimane l'escalation delle rivendicazioni, delle minacce e degli annunci di morte ha avuto un'impennata formidabile, sino a questi ultimi giorni in cui sono stati diffusi via internet prima le raccapriccianti immagini della decapitazione dell'americano Eugene Armstrong, poi quelle non meno atroci dell'assassinio del connazionale Jack Hensley, poi ancora quelle del britannico Kenneth Bigley che implora l'aiuto di Tony Blair, e infine, tra mercoledì sera e ieri pomeriggio, i due lugubri proclami sulla sorte di Simona Pari e Simona Torretta.

La strategia mediatica del terro-

re online dall'Iraq ha una data di nascita nel dieci aprile scorso, quando un sito web trasmette le immagini dell'americano Thomas Hamill (uon dei pochissimi poi riuscito a sfuggire ai propri carcerieri). Quindi è il turno dell'esecuzione di un altro americano, Nick Berg, la cui testa viene mostrata dal boia come un trofeo. Il 18 giugno su Internet vengono fatte circolare tre fotografie scattate subito dopo la decapitazione dell'americano Paul Marshall Johnson. Due giorni prima era stato trasmesso un video dell'uomo, bendato e legato. Il 22 giugno appaiono sul web le immagini della decapitazione del sudcoreano Kim Sun Il. Anche al Jazeera in questo come in altri casi aveva ricevuto il film dello

sgozzamento, ma si era rifiutata di trasmetterlo, così come successivamente non mandò in onda le immagini del massacro di dodici civili nepalesi, e come precedentemente aveva fatto per il video che mostrava

l'omicidio del povero Fabrizio Quattrocchi.

Nella galleria di orrori online dall'Iraq, spiccano il video del due agosto in cui gli aguzzini, come al solito a volto coperto, sparano tre colpi

alla nuca del camionista turco Murat Yucera e intanto inneggiano ad Allah, o più recentemente, domenica scorsa, l'orribile sequenza dell'assassinio di tre giovani ostaggi curdi.

Nella strategia dei terroristi islamici informare sui propri misfatti ha un duplice scopo: incutere spavento nell'opinione pubblica dei paesi nemici e accrescere il numero dei propri simpatizzanti in quella parte di mondo musulmano sensibile ad una propaganda impregnata sul principio della guerra di religione e dello scontro fra civiltà. Da questo punto di vista non ha probabilmente molta importanza per i gruppi integralisti violenti l'esattezza della comunicazione. Il fatto che nella ridda di annunci e di rivendicazioni si inserisca talvolta, come forse è accaduto tra l'altro nel caso delle due Simona, messaggi falsi o depistanti, non inficia in maniera sostanziale il perseguimento di quegli obiettivi, cioè atterrire da un lato, suscitare ammirazione dall'altro.

Il proliferare della comunicazione e della propaganda terroristica via Internet preoccupa fortemente il governo americano. Anche perché talvolta i siti che trasmettono materiale scritto o fotovideo grafico di organizzazioni terroristiche, utilizzano server che hanno sede nel territorio stesso degli Stati Uniti. Applicando i nuovi vasti poteri attribuitigli dal Patriot Act, il governo americano vorrebbe ora punire coloro che «forniscono assistenza o consiglio» ai terroristi nelyberspazio, facendo rientrare in quella categoria anche le ditte informatiche che veicolano messaggi eversivi altrui a propria insaputa.

## C'era una volta un'America.



Il libro "Via dal vento. Viaggio nel profondo sud degli Stati Uniti" in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 23 settembre a 6,90 euro. Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/68719.330







# FECONDAZIONE ASSISTITA

# A un passo dal traguardo.

● Mancano poche migliaia di firme per mettere al sicuro i referendum e poter cambiare una legge ingiusta e dannosa.

● In sole tre settimane abbiamo raccolto quasi 500.000 firme, ma serve un margine di sicurezza di almeno 50.000 firme per garantire il successo.

Le poche firme che mancano sono decisive.

● La raccolta continua fino al 26 settembre.

Si può firmare ancora per tutta la settimana presso i tavoli in strada, presso le segreterie comunali e circoscrizionali (in orario di ufficio), presso le sedi dei Democratici di Sinistra e della Cgil.

● L'ultimo giorno utile per consegnare le firme al Comitato nazionale è il 28 settembre. Tutte le firme raccolte fino ad oggi vanno spedite immediatamente al Comitato nazionale: "Aitanga Giraldi, Comitato referendum, presso Cgil, Corso d'Italia 25 00198 Roma".

● È importantissimo che, d'ora in avanti, le firme raccolte siano spedite già complete: autenticate e timbrate, corredate dei certificati di iscrizione alle liste elettorali dei firmatari.

I certificati vanno richiesti presso le segreterie comunali che li devono rilasciare con la massima urgenza. Dobbiamo evitare che un ingorgo organizzativo possa vanificare il lavoro.

● La circolare ministeriale n. 110/2004 (reperibile su [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)) dà indicazioni ai comuni di inviare le firme raccolte alle prefetture entro il 22 settembre mattina. Dal 22 pomeriggio si può continuare a firmare presso le segreterie comunali; i comitati locali passeranno a ritirare le ultime firme certificate nella mattinata di lunedì 27 e le consegneranno immediatamente al Comitato nazionale. Per informazioni sulle spedizioni o per chiedere altri fascicoli, telefonare ai numeri: 06 80692607, oppure 06 8069-0016/0030/0031/008.

● È necessario coordinare queste ultime fasi di lavoro su base provinciale o regionale per evitare che anche una sola firma resti inutilizzata.



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** «Abbiamo fatto cambiamenti rivoluzionari e continueremo a farne...». Il premier turco, Recep Tayyip Erdogan, è arrivato a Bruxelles e ha rassicurato tutti. Lo strappo con l'Ue non c'è e non ci sarà. Al contrario: la marcia di Ankara verso l'Europa prosegue. E, a detta di Erdogan, con ritmo rivoluzionario. Baci e abbracci. Tra Prodi e Erdogan. Tra Erdogan e il commissario all'Allargamento, Guenter Verheugen. Tra Josep Borrell, presidente del Parlamento europeo e Erdogan. La quiete dopo la tempesta. Il sereno dopo l'allarme, dei giorni scorsi, sulla frenata di Ankara al processo di riforme necessarie perché si accenda il semaforo verde per i negoziati. Il parlamento turco riprenderà, sin da domenica, a lavorare alla modifica del codice penale, la pietra dello scandalo. Si tratta di una riunione straordinaria, come da Ankara ha confermato il ministro Mehmet Aydin. E l'adulterio non sarà considerato reato penale, come si temeva. È la promessa solenne di Erdogan. Che incassa la risposta di Prodi: «Il nostro rapporto, il 6 ottobre, sarà obiettivo ed equo».

La Turchia e l'Ue: amici come prima. Il commissario Verheugen, il primo a incontrare Erdogan, di buon mattino, in un salone dell'albergo più esclusivo di Bruxelles, ha annunciato la fine dei contrasti, dopo un colloquio di un'ora. «Non ci sono più ostacoli sul tavolo», ha detto, avendo accanto Erdogan dall'aria molto seriosa. Al commissario è stato sufficiente che il premier turco («amico mio», ha tenuto a marcare), fornisse «le assicurazioni che mi consentiranno di redigere una raccomandazione molto chiara. Abbiamo trovato la soluzione per i problemi che restavano e ci siamo riusciti perché le nostre relazioni sono fondate sull'amicizia e la fiducia». In particolare, la missione di Erdogan, che nel pomeriggio ha incontrato al Parlamento europeo il presidente Borrell e tutti i capigruppo, mirava a sgombrare il campo da una serie di impegni precisi in materia di giustizia e difesa dei diritti umani. Dal codice penale, al codice delle corti intermedie e alla procedura. Erdogan ha reso esplicita una palese marcia indietro. Se mai marcia in avanti negativa ci sia effettivamente stata. A tal punto che il presidente del Parlamento ha detto: «Mi pare che sia stato tutto un polverone». In-

Ankara ha tentato di rassicurare tutti per strappare il via libera alla trattativa per l'ingresso nella Ue

”

## Italia isolata, all'Onu Parigi e Londra appoggiano Berlino

Esce allo scoperto lo scontro per la riforma delle Nazioni Unite. Frattini si oppone al seggio per Giappone e Germania

Umberto De Giovannangeli

Dai corridoi del palazzo di Vetro lo scontro deflagra alla tribuna dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Le divisioni dell'Europa sul futuro assetto del Consiglio di Sicurezza si manifestano in rapidissima successione e mettono a nudo la spaccatura insanabile tra l'Italia, da un lato, e Germania, Francia e Gran Bretagna dall'altra. A dar fuoco alle polveri della polemica è Franco Frattini. L'Italia, sottolinea il titolare della Farnesina, è decisamente contraria a soluzioni per la riforma del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite che creino divisioni ed è «fermamente convinta che la via migliore per perseguire una tale riforma sia stabilire nuovi seggi non permanenti». Le ambizioni di Tokyo e Berlino scatenano la dura reazione di Roma. Commentando le candidature di alcuni Stati (Germania e Giappone in primis) per seggi permanenti, Frattini spiega - nell'intervento pronunciato in inglese in un'aula semivuota - che l'Italia non ritiene «che le difficoltà del Consiglio possano essere risolte attraverso nuove nomine permanenti e irrevocabili e attraverso mandati nazionali». I principi a cui si ispira l'Italia per la riforma, rimarca il ministro, sono quelli di «una più grande inclusività, efficacia, partecipazione democratica e rappresentazione geografica, a partire dai Paesi in via di sviluppo».

Frattini evita di citarli direttamente, ma è chiara l'allusione a Germania e

### Gelo fra Slovenia e Croazia per un contenzioso di confine

**LUBIANA** Lubiana non sosterrà più l'adesione della Croazia all'Ue. Lo ha dichiarato il primo ministro sloveno Anton Rop dopo aver richiamato a Lubiana «per consultazioni» l'ambasciatore sloveno a Zagabria Peter Bekes a causa di un incidente al confine tra i due paesi. La polizia croata ha fermato, verso le 16.30 di mercoledì, nei pressi del valico di Plovanja, 12 cittadini sloveni, membri del Partito popolare sloveno (Lsl), tra cui anche Janez Podobnik, parlamentare e presidente del Partito, per «passaggio illegale di confine». Il gruppo, trattenuto nella stazione di polizia di Buje per accertamenti, è stato rilasciato verso le 22.00. Lubiana ha inviato al governo di Zagabria una serie di proteste e ha avviato una campagna di internazionalizzazione dell'incidente. Ha anche informato l'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e di sicurezza Javier Solana che, secondo quanto riferito dallo stesso Vajgl, si è detto «scioccato che simili fatti possano accadere». Da parte croata il primo ministro Ivo Sanader ha commentato che «non ci può essere tolleranza contro quelli che non rispettano il confine di stato ed entrano in Croazia senza documenti, violando le leggi». Per il presidente croato Stipe Mesic «l'accaduto è la prova che nessuna questione aperta può essere risolta con la forza e la linea di frontiera può essere definita solamente ad un tavolo di negoziati». Da più di un decennio Zagabria e Lubiana non riescono a definire la frontiera marittima e alcuni tratti di quella terrestre.

### Medio Oriente

## A Gaza commando palestinese assalta un fortino: uccisi tre soldati

La «battaglia di Morag» divampa all'alba. Un'alba di fuoco e di sangue. Sono circa le sei del mattino quando le prime pattuglie di Tsahal lasciano l'avamposto per ispezionare le strade e le piste: una operazione necessaria per autorizzare quindi i coloni del vicino insediamento di Morag, nel sud di Gaza, a lasciare le loro case e a dedicarsi alle incombenze quotidiane. Mentre il cancello si dischiude, da una duna vicina balzano due terroristi armati e da pochi metri crivellano di colpi i soldati più vicini. Tre stramazzano a terra morti, il quarto viene ferito. Sugli infiltrati si abbatte un

fuoco altrettanto micidiale: sessanta secondi dopo, sono morti anch'essi. Ma l'operazione non è finita. Dietro all'avamposto si stendono serre agricole: la vegetazione è alta e fitta, i teloni di plastica sono sporchi di terra e quindi opachi. Chi vi si avventura, rischia di essere fulminato da un metro di distanza senza nemmeno fiutare il pericolo. Trascorrono quattro ore quando le impronte di un terzo membro del commando vengono scoperte nella sabbia. Questi ha predisposto un agguato, deponendo sul treno un potente ordigno. Adesso entrano in azione anche i cecchini che sparano

contro un gruppo di alti ufficiali, accompagnati da giornalisti israeliani e vi partecipano anche carri armati. Un terzo palestinese soccombe, i cecchini si ritirano verso Rafah. È stata ispirata da una operazione così complessa è stata ispirata da terroristi giunti dall'estero», afferma il comandante israeliano della zona, Shmuel Zakai. L'attacco al fortino è rivendicato congiuntamente dal braccio armato della Jihad islamica, e da due formazioni vicine ad al-Fatah: le Brigate Abu Rish e i Comitati di resistenza popolare palestinese.

Da Gaza le notizie drammatiche del sanguinoso scontro a fuoco rimbalzano alla Knesset, il parlamento israeliano: per la sinistra, la «battaglia di Morag» dimostra che il ritiro da Gaza è divenuto ormai ineluttabile. Per la destra radicale, invece, testimonia l'opposto: che la politica di disimpegno da Gaza voluta dal premier Ariel Sharon incoraggia i gruppi armati dell'Intifada. Della prima tesi si fa portavoce il deputato arabo Ahmed Tibi:

«Non era affatto necessario - sostiene - che i soldati di Morag morissero. Se non fossero stati mandati a difendere i coloni, sarebbero ancora vivi». Dello stesso avviso è il deputato laburista Ofir Pines: l'attentato di Morag, a suo avviso, dovrebbe spronare il governo Sharon a realizzare il ritiro da Gaza, una striscia di terra dove Israele non ha obiettivi militari da raggiungere. Opposta è l'analisi della destra radicale. Uno dei soldati caduti abitava in una colonia di Gaza e la famiglia ha insistito che fosse sepolto nel cimitero del suo insediamento: anche per ribadire l'assoluta contrarietà dei coloni al futuro ritiro da Gaza. «È proprio la politica rinunciataria di Sharon a rendere spavaldi i terroristi palestinesi», denuncia un portavoce dei coloni. Ed è in questo clima di paura e di tensione, in uno stato di massima allerta - 37 attentati sono in fase di preparazione, secondo l'intelligence - Israele si appresta a osservare, stasera, il digiuno penitenziale del Kippur. **u.d.g.**

## LA TRATTATIVA sull'ingresso nella Ue

Il premier turco a Bruxelles dopo le polemiche sulla sospensione della riforma del codice penale: «Abbiamo fatto cambiamenti rivoluzionari»

Sullo spinoso dossier delle torture dice: «So cos'è la violazione dei diritti umani anch'io sono stato in carcere»  
Il 6 ottobre verdetto dell'Unione sui negoziati

# La Turchia tenta il disgelo con l'Europa

Erdogan promette: l'adulterio non sarà reato. Prodi: «Su Ankara saremo obiettivi»



Il Primo ministro turco Tayyip Erdogan con il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi

somma: la Turchia ha «fatto i compiti». E li continuerà a farli. Parola di Erdogan. Il codice sarà riformato, l'adulterio non sarà reato. Erdogan, in conferenza stampa, ha garantito che manterrà questa linea: «Posso solo dire - ha detto - ciò che farà il mio governo, non posso dire cosa accadrà quando non sarò più premier. Io so cos'è la violazione dei diritti umani, sono stato anch'io in carcere». Per Verheugen «non ci sono altre condizioni che la Turchia deve soddisfare per consentire alla Commissione di fare la sua raccomandazione». Il commissario ha chiarito che sul codice e sulla lotta contro la tortu-

ra non sarebbe giusto «condannare» la Turchia che sta compiendo grandi risultati. «Se la Turchia fa le riforme, allora la Turchia può entrare», ha detto il capogruppo liberale, Graham Watson. Identica posizione quella del Pse, illustrata dal capogruppo, il tedesco Martin Schulz. Invece, il capogruppo del Ppe, Hans Poetering, ha detto che l'apertura dei negoziati sarebbe «prematuro». Ma ha anche ammesso che il suo gruppo è spaccato, esistendo «posizioni diverse» tra le varie delegazioni nazionali. È il problema che ha il governo italiano: Berlusconi s'è detto «avvocato» della Turchia ma i suoi alleati nichiano o sono contrari. Ieri la Lega, con l'on. C'è, ha dato l'altolà a Berlusconi: «No all'Eurasia», no a ottanta milioni di musulmani, no alla «logica del ventre che potrebbe farli diventare molti di più». La Lega ha chiesto un dibattito e un chiarimento dentro la coalizione.

Dopo la visita di ieri, la Commissione si prepara, dunque a chiudere il testo della sua proposta che renderà nota il 6 ottobre. Non dovrebbero esserci sorprese. Ci si attende una valutazione politica basata sui fatti e sull'esame dei risultati raggiunti. L'incognita riguarda la data suggerita per l'inizio della trattativa, dando per scontato che il responso di Prodi e Verheugen sia per il «sì». Erdogan è ripartito per Ankara soddisfatto. E consentendosi anche una precisazione in punto di diritto sull'Unione europea a proposito di rapporti tra cristiani e musulmani: «L'Unione europea - ha affermato - non è un club cristiano. È vero che la nostra religione è diversa ma l'Ue non è un club cristiano, perché è un insieme di valori politici tesi a fare in modo che ci sia un futuro di solidarietà e di pace». Detto così, è ineccepibile. E ha fatto rumore.

Il commissario all'allargamento Verheugen: «Ora non ci sono più ostacoli». Il Ppe diviso

”

**FESTA REGIONALE de l'UNITA' del Lazio**

**AGRICOLTURA e ALIMENTAZIONE**

**VENERDI' 24 Settembre**

Ore 16,00 **INCONTRO CON: CORRADO BARBERIS**  
PRES. ISTITUTO NAZIONALE DI SOCIOLOGIA RURALE  
"LE TIPICITA' DI LATINA TRA STORIA ED ECONOMIA"

Ore 18,00 **L'EUROPA, I GIOVANI, LE DONNE PER UN "NUOVO" SVILUPPO AGRICOLO E RURALE.**  
Giuseppe Parroncini  
CONSIGLIERE REG. VICE PRES. COM. AGRICOLTURA  
Mario Perilli  
ASSESSORE ALL'AGRICOLTURA AMMIN. PROV. RIETI  
Federico D'Arcangeli  
CAPO GRUPPO DS AMM. PROV.  
Felice Adinolfi  
DOCENTE DI ECONOMIA AGRARIA  
Antonella Bellanca  
IMPREDITRICE DI LATINA  
Sonia Ricci  
SEGRETERIA PROV. RESP. POLITICHE AGRICOLE

**Intervistati da "Latina oggi"**

Ore 21,00 **"Musica per la Pace"**

**UNIONE REGIONALE DS GRUPPO REGIONALE DS FEDERAZIONE DS DI LATINA AUTONOMIA TEMATICA AGRICOLTURA**

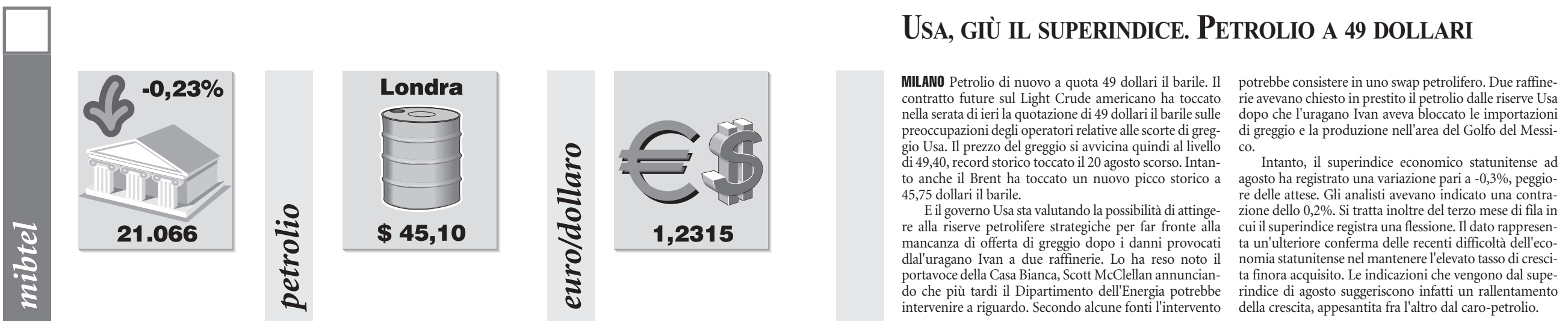
**CORI (Latina) - Piazza Signina 24 - 25 - 26 Settembre**

Info: DS Latina - Via Lago Ascianghi, 17 - (LT) Tel. 0773479518 - www.ds-latina.it









## USA, GIÙ IL SUPERINDICE. PETROLIO A 49 DOLLARI

**MILANO** Petrolio di nuovo a quota 49 dollari il barile. Il contratto future sul Light Crude americano ha toccato nella serata di ieri la quotazione di 49 dollari il barile sulle preoccupazioni degli operatori relative alle scorte di greggio Usa. Il prezzo del greggio si avvicina quindi al livello di 49,40, record storico toccato il 20 agosto scorso. Intanto anche il Brent ha toccato un nuovo picco storico a 45,75 dollari il barile.

È il governo Usa sta valutando la possibilità di attingere alle riserve petrolifere strategiche per far fronte alla mancanza di offerta di greggio dopo i danni provocati dall'uragano Ivan a due raffinerie. Lo ha reso noto il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan annunciando che più tardi il Dipartimento dell'Energia potrebbe intervenire a riguardo. Secondo alcune fonti l'intervento

potrebbe consistere in uno swap petrolifero. Due raffinerie avevano chiesto in prestito il petrolio dalle riserve Usa dopo che l'uragano Ivan aveva bloccato le importazioni di greggio e la produzione nell'area del Golfo del Messico.

Intanto, il superindice economico statunitense ad agosto ha registrato una variazione pari a -0,3%, peggior delle attese. Gli analisti avevano indicato una contrazione dello 0,2%. Si tratta inoltre del terzo mese di fila in cui il superindice registra una flessione. Il dato rappresenta un'ulteriore conferma delle recenti difficoltà dell'economia statunitense nel mantenere l'elevato tasso di crescita finora acquisito. Le indicazioni che vengono dal superindice di agosto suggeriscono infatti un rallentamento della crescita, appesantita fra l'altro dal caro-petrolio.

**Giorni di Storia**  
Una passione libertaria  
Oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

**Giorni di Storia**  
Una passione libertaria  
Oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

## Cimoli: quasi vuote le casse Alitalia

*Ipotesi di alleanza con Meridiana. Proposta sul riassetto: Az Fly controllerà Az Service*

Bianca Di Giovanni

**ROMA** «A fine settembre le casse di Alitalia si saranno prosciugate e la capacità di credito sarà ridotta a zero». Così l'amministratore delegato di Alitalia Giancarlo Cimoli disegna lo stato della compagnia davanti alla commissione Trasporti del Senato. A palazzo Madama il supermanager si dice comunque convinto che la crisi Alitalia può essere superata. «L'azienda ce la metterà tutta - dichiara - e sono convinto che, seppur con molto ritardo, ce la possiamo fare». Un segnale di fiducia raccolto subito dalla Borsa (+1,55), che mostra di credere nell'esito positivo della trattativa e quindi nell'imminente erogazione del prestito-ponte di 400 milioni di euro garantito dal Tesoro.

Quello di ieri è l'ennesimo allarme sui conti, lanciato nel giorno dello show-down con i sindacati sul piano industriale. Il confronto sul riassetto societario - nodo centrale da cui dipende l'ok del sindacato al piano - è slittato fino a tarda sera. Sul tavolo il rischio «spezzatino» per la compagnia di bandiera. Nel piano si prevede la costituzione di due società, la Az Fly e la Az Service, che imbroccerebbero percorsi diversi al momento della ricapitalizza-

zione. La prima verrebbe privatizzata, la seconda ceduta a Fintecna, che in un secondo momento si preoccuperebbe di cedere i diversi asset ad altre aziende.

Proprio quello che vogliono evitare i sindacati, che puntano all'unitarietà dell'azienda. Al momento dell'apertura del tavolo sembrava definitivamente tramontata l'ipotesi holding, avanzata in un primo tempo dai sindacati per tenere assieme le due società. Nelle ultime ore ha preso quota l'idea di considerare Az Fly come capofila, che controlla Az Service. All'inizio del confronto l'azienda avrebbe proposto proprio un modello di questo tipo. «La proposta prevede che Az Fly controlli il 51% di Az Service», ha dichiarato una fonte vicina al tavolo di trattativa. Cimoli avrebbe spiegato che Az Fly verrebbe ricapitalizzata all'inizio del prossimo anno, mentre Az Service otterrebbe risorse fresche con l'ingresso di un nuovo azionista pubblico, probabilmente Fintecna, che acquisirebbe il 49% di questa società operativa. A questo punto il tavolo si è concentrato sulla privatizzazione, fase in cui si potrebbe nascondere un altro tentativo di dividere le due aziende. Il clima al tavolo di trattativa si è mantenuto comunque sereno e a tarda sera in molti scommettevano nell'accordo



imminente.

In ogni caso le «alchimie» finanziarie non mancano per poter garantire un percorso unitario alle due «anime». Si penserebbe anche a strumenti finanziari, come l'emis-

sione di azioni privilegiate. All'unità aziendale comunque il sindacato non ha alcuna intenzione di derogare: l'unità aziendale resta la condizione per poter firmare l'accordo complessivo e quindi sbloccare il

### GLI ESUBERI DELLA COMPAGNIA

Area	Dichiarati dall'azienda	Concordati con i sindacati
Operazioni di volo	1.570	1.259
Manutenzione	1.440	1.101
Handling aeroportuale	900	633
Corporate e informatica	610	509
Commerciale e vendite	360	161
Cargo (personale di terra)	120	21
<b>TOTALE</b>	<b>5.000</b>	<b>3.684</b>



L'Amministratore delegato di Alitalia Giancarlo Cimoli ieri durante l'audizione alle Commissioni Trasporti di Camera e Senato Monteforte/Ansa

cammino (tortuoso) verso il rilancio. Anzi, quell'obiettivo è stato l'unico motivo per cui i lavoratori hanno accettato condizioni di lavoro più svantaggiose, siglando tre nuovi accordi sul lavoro dei piloti,

degli assistenti di volo e del personale di terra. «I lavoratori Alitalia hanno fatto il miracolo, il governo non lo rendeva inutile», ha commentato ieri Franco Raffaldini (ds) della commissione trasporti della Came-

ra. Per l'intera giornata di ieri Cimoli si è tenuto in contatto con l'azionista Tesoro. Nel frattempo è intervenuto in Senato, dove ha chiarito che il nuovo assetto societario «risponde anche alle necessità prioritarie di rendere possibile in tempi compatibili (primi mesi del 2005) l'indispensabile aumento di capitale di Az Fly». Il supermanager ha fatto anche qualche accenno alle strategie delle alleanze. Sul mercato domestico è «possibile» un'intesa con Meridiana, mentre sembra tramontare l'ipotesi riportata da indiscrezioni stampa di un accordo con Volare group. La compagnia aerea che per l'80% fa capo all'Aga Khan (il restante 20% vede la presenza di fondazione cariplo e dipendenti) sta già trattando da oltre un anno con Alitalia per stringere un accordo commerciale ad ampio raggio. I tempi per il partner italiano sarebbero brevi, mentre si allungano quelli sul fronte internazionale. In questo caso, infatti, l'amministratore delegato non fa piena chiarezza. «Con Air France ci stiamo e ci vogliamo stare», dichiara Cimoli spazzando via l'ipotesi Lufthansa, rimbalsata sui giornali negli ultimi giorni. Ma aggiunge che «ci sono aspetti da discutere», sottolineando la disponibilità già espressa da Air France a rivedere gli accordi.

## Tiscali nella bufera, Soru lascia la guida

*In Borsa scambiato il 25% del capitale: voci di cessione all'estero e di crisi. In sei mesi persi 134 milioni*

Sandro Orlando

**MILANO** Ormai non mancano che gli «avvoltoi», quelli che gli americani chiamano «vulture fund» e che si presentano al capezzale delle aziende solo quando queste già odorano di cadavere, con l'unico intento di salvarle per smembrarle e vendere a pezzi le parti migliori. Perché intorno a Tiscali è iniziato il gioco al massacro delle speculazioni di Borsa, anche a fronte delle difficoltà finanziarie del gruppo, che sono state confermate dalla semestrale approvata ieri in serata: le perdite dell'Internet provider hanno continuato ad aumentare (a 134,3 milioni, +3,8%) nei primi sei mesi del 2004 a dispetto della sensibile crescita dei ricavi (538 milioni, +25%). Una pressione che ha spinto il fondatore Renato Soru a dimettersi dall'incarico di presidente (dopo che aveva lasciato la poltrona di amministratore delegato con l'elezione a governatore della Sardegna), passando il testimone a Vittorio Serafino.

Le voci che si rincorrono tra Londra, Lugano e Milano ripetono ormai lo stesso inquietante messaggio: il mercato scommette sul fallimento della società sarda. «Tiscali sarà la vostra prossima Parmalat», dichiara freddamente un operatore di un grosso hedge fund della City. E l'andamento borsistico di ieri

non ha fatto che confermare il sospetto che a cavalcare le recenti difficoltà dell'ex astro della New Economy siano proprio i fondi alla Soru, quelli che investono quando un titolo (o una valuta, come successe con il rublo, con la crisi della Russia nel '98) inizia a perdere valore, vendendolo e ricomprandolo subito dopo solo per guadagnare dal ribasso, in una spirale micidiale: gli hedge fund appunto. Secondo alcune stime, questi fondi sarebbero ormai arrivati a controllare anche più del

10% del capitale Tiscali, che per il 57% è sul mercato (mentre poco meno del 30% è ancora in mano a Soru); certo è che ieri sono stati scambiati ben 94 milioni di azioni, ovvero il 25% del capitale. La giornata precedente le contrattazioni del titolo Tiscali avevano raggiunto livelli ancora più vertiginosi, con 136 milioni di pezzi scambiati, pari al 36% del totale. Compravendite che hanno spinto al rialzo le quotazioni (+3%). Ma è un apprezzamento che non deve ingannare: si tratta



Renato Soru

Situazione di stallo dopo la riunione di ieri tra Fiom, Fim e Uilm per la messa a punto della piattaforma unitaria in vista del rinnovo del contratto

## Metalmeccanici, frenata sulle «regole»

Angelo Faccinnetto

**MILANO** È stallo. La riunione di ieri delle segreterie unitarie di Fiom, Fim e Uilm per mettere a punto una proposta di piattaforma unitaria - dopo due accordi separati - in vista del rinnovo del contratto di categoria, in scadenza il prossimo 31 dicembre, si è conclusa, dopo tre ore, come ha dichiarato il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, «senza particolari novità». Cioè con una nulla di fatto.

I vertici delle tre organizzazioni delle tute blu si ritroveranno, per continuare il confron-

to, il prossimo 11 ottobre, il giorno prima della riunione del comitato centrale della Fiom. Insomma, due settimane di tempo per trovare un punto di equilibrio.

Il nodo da sciogliere è quello delle regole della democrazia. Fondamentale, visto che a queste è legata la validazione della piattaforma rivendicativa e, in una fase successiva, la stessa approvazione di un'eventuale ipotesi di accordo. In passato Fiom e Fim si sono trovate, in materia, su posizioni diverse. Legati alla necessità del referendum tra tutti i lavoratori («meccanici» Cgil, favorevoli al ricorso agli strumenti della democrazia delegata e i loro colleghi della

Cisl. Ora il quadro è cambiato. Fiom e Fim hanno trovato, nelle scorse settimane, un punto d'intesa. Una sorta di mix tra democrazia diretta e delegata, con l'elezione tra tutti i lavoratori di un'assemblea «di mandato» cui demandare le decisioni fondamentali in funzione del rinnovo. L'ipotesi, però, è stata respinta dalla Uilm, che si è dichiarata favorevole al ricorso al referendum. E senza un accordo sulle regole diventa più difficile anche la discussione fra le tre organizzazioni sull'entità degli aumenti salariali da rivendicare in piattaforma.

Una conferma della difficoltà del momento viene anche dalla Fim. Che, con il segretario

generale Giorgio Caprioli, sollecita un intervento di Cgil, Cisl e Uil. «In particolare - conferma Caprioli - appare problematica la questione di come approvare l'ipotesi di accordo conclusiva». Maggiore ottimismo in casa Uilm. Per il segretario generale, Tonino Regazzi, non c'è nessun stallo né battuta d'arresto. Nell'incanto di ieri sarebbero stati compiuti «ulteriori approfondimenti» in un clima che viene definito positivo. «Sulle regole - dice - i problemi erano già noti e non credo che la nostra proposta di referendum di mandato abbia potuto spostare l'equilibrio complessivo».

Il nodo da sciogliere è questo.

non valgono nemmeno tre euro, la metà rispetto solo a un anno fa, ed su questo movimento di lunga durata che scommettono gli speculatori.

Perché da quando è nata (nel '97), la società sarda non ha mai fatto utili, e le sue disponibilità finanziarie (che a giugno ammontavano a circa 220 milioni di euro, ma l'indebitamento netto era però quasi doppio) ormai non bastano più per far fronte alle scadenze improprorabili, a cominciare dal rimborso da 250 milioni di euro che è atteso per il prossimo luglio. Il piano di dimissioni avviato ad agosto dal nuovo consiglio di amministrazione guidato dall'olandese Rudolf Huisman, ha portato per il momento a raccogliere poco più di 76 milioni di euro dalla cessione delle controllate in Austria, Svizzera, Svezia, Norvegia e Svezia. Grandi margini di manovra non ce ne sono, perché Tiscali non può rinunciare al suo core business rappresentato dalle attività in Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Benelux: e la vendita delle restanti partecipate (in Spagna, Repubblica Ceca, ecc.) consentirà di racimolare ancora qualche milione. Sarà necessario dunque ricorrere a «strumenti di finanziamento alternativi», come aumento di capitale, prestiti obbligazionari o debiti con le banche. Sempre che gli avvoltoi lo consentano...







I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1.2315 dollari +0.007, 1 euro = 136.3400 yen +0.970, etc.

BOT

Table with bond rates: Bot a 3 mesi 99.73 1.72, Bot a 6 mesi 99.02 1.89, Bot a 12 mesi 97.84 1.99, Bot a 12 mesi 98.04 1.98

Borsa

Giornata di ribassi per le Piazze europee. Milano ha resistito meglio delle "consorelle" grazie ai titoli petroliferi, in denaro sul caro greggio determinato dal calo delle scorte. E non ha aiutato Wall Street, che dopo un avvio piatto si è mossa a doppia velocità, col Dow Jones negativo e il Nasdaq positivo. Leggermente più deboli del previsto i due dati macro Usa, disoccupazione settimanale e superindice di agosto. La giornata è così terminata con il Mibtel in flessione dello 0,23% e SPMib a -0,24%. Bilancio più pesante, come detto, per Parigi in calo di oltre l'1% così come la Borsa di Zurigo. Cede lo 0,93% la piazza di Francoforte.

Accordo con Carnival Corporation da 2,6 miliardi di dollari. La società italiana rafforza la leadership mondiale nel settore con una quota del 60%

Fincantieri, una megacommissa per 5 navi da crociera

MILANO Fincantieri e Carnival Corporation hanno firmato un accordo di collaborazione che prevede la costruzione di quattro nuove navi e la riprogettazione, su una dimensione maggiore, di un'unità ordinata lo scorso aprile. L'accordo, parte in euro e parte in dollari, ha un valore complessivo per l'armatore di circa 2,6 miliardi di dollari e consolida la relazione tra Fincantieri e il Gruppo Carnival grazie alla quale la società italiana detiene ormai da anni la leadership mondiale nella costruzione di navi da crociera, con una quota di mercato che oggi supera il 60%. L'intesa raggiunta - si legge in una nota - prevede la costruzione presso il cantiere di Sestri Ponente di un'unità della classe «Carnival Conquest», 110 mila tonnellate di stazza lorda, per Carnival Cruise Lines e la realizzazione presso lo stabilimento di Monfalcone di una nave della classe «Caribbean Princess», 116 mila tsl, per Princess Cruises. La consegna delle due navi è prevista nella

primavera del 2007. Ulteriori due unità con le stesse caratteristiche verranno realizzate per i marchi europei di Carnival e costruite negli stessi stabilimenti con consegna nella primavera del 2008. La collaborazione preferenziale tra Fincantieri e Carnival prevede anche lo sviluppo di programmi per nuove navi, tra cui quello denominato «Pinnacle project», che dovrebbe portare alla realizzazione di un prototipo per Carnival Cruise Lines da circa 180.000 tsl, destinata ad essere la nave passeggeri più grande al mondo. «Il robusto ordine di cinque navi è un'ulteriore riconoscimento dell'eccellenza qualitativa dei prodotti della Fincantieri. Giganti da crociera, traghetti e navi militari sono i settori in cui il gruppo cantieristico vanta ormai una leadership mondiale ed europea con una quota del 61% al mondo sulle navi da crociera e del 20% sui traghetti. Con questa ulteriore acquisizione i cantieri non avranno problemi

per i prossimi tre anni». Il segretario della Uilm, Antonio Apa, ha commentato così la nuova commessa ottenuta da Fincantieri. Apa ha anche ricordato l'imminente ratifica dell'intesa tra il governo italiano e quello francese per la costruzione di 27 fregate che garantiranno ai cantieri militari lavoro fino al 2018. «Ci auguriamo che gli Enti locali si adoperino a dare spazi sufficienti per nuove attività produttive - ha dichiarato -. La Uilm incalzerà le Istituzioni locali e misurerà il loro impegno a sostegno dello sviluppo». «Con l'accordo fra Fincantieri e Carnival, la Liguria pesa di più nel sistema Paese in un settore strategico come quello della cantieristica», ha invece sottolineato il presidente della regione Liguria, Sandro Biasotti. «La notizia - ha proseguito - chiude una delicata fase di trattative e apre alla Liguria una fase di grande interesse sul fronte dell'economia e delle garanzie occupazionali».

Montefibre, si è dimesso Pandini

MILANO Bruno Pandini, amministratore delegato di Montefibre, ha rassegnato le dimissioni «per motivi personali». Le dimissioni avranno efficacia dal primo ottobre 2004. A renderlo noto è un comunicato della stessa società che ha anche annunciato che il prossimo 30 settembre si terrà una riunione del consiglio di amministrazione che provvederà all'integrazione dello stesso cda e alla designazione del nuovo amministratore delegato. Montefibre produce e distribuisce fibre sintetiche, per lo più di acrilico e poliestere. La produzione di fibre ha luogo in Italia e Spagna. Mentre il gruppo è composto da Montefibre spa e da altre due società, una delle quali ha sede in Spagna. I ricavi sono per circa due terzi dovuti alle fibre in acrilico e per la quota restante alle fibre in poliestere ed alle altre attività.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACC MARCIA, ACO NICOLAY, ACCO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIUM, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADA, AZIMUT, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARGIE, B CARGIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDURAM, B FINMAT, B INTERM W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINCRET, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSA, BIPELLEVIN, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARES, BPL-RTBN W, BREMSO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARICI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGNOR, CALTAGNOR R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMENTRE, CEMENTR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANI, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07

Table of stock market data for various companies including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINMECCOGRUP, FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANTIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAZORWASH, LAVOZ, LAVOZ R, LIFINOTTO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, ACOTEL GROUP, AIFSOFTWARE, ALGOL, ARTTE, BU BOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CABO WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, CTO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, I.MET, INFERENTIA F, ITWAY, KAITECH, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, RAS, TAP, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA

Table of stock market data for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCHI, NECCHI W05, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIVATA, P ETR-LAZZO, P INTRA, P FLODI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGNOSSIN, PARMALAT, PERLER, PERMASTEELISA, PINFARINA, PIREL CC W06, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, PIRELLI RNC R, POL EDITORIALE, PREMFAI, PREMFAI W05, PREMUDA, PROCOMAC, R DEDICATI, R DEDICATI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDITERRANEA, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADINO, RONCADINO W07, SABAF, SADI, SAES GETT R, SAES OETTERS, SAIFEM, SAIFEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRTI, SMI METAL R, SMI METALLI, SMI METALLI R, SNAI, SNAI GAS, SNIA, SCOTOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPALCO IMI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNOFIT W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TENARIS, TERNI, TIM, TIM RNC, TOOP, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL W05, UNIPOL W07, V VENTAGLIO, VENER SIBER, VIAMINI INDUS, VIAMINI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC





flash

## GIUDICE SPORTIVO

Un solo squalificato in serie A  
È Rocchi della Lazio

È il laziale Tommaso Rocchi (nella foto), espulso al 45' di Brescia-Lazio, l'unico giocatore squalificato, per una giornata, dal giudice sportivo. Per quanto riguarda le società, ammende di 6.500 euro al Palermo (cori razzisti e lancio di bottiglie); di 4 mila al Brescia (fumogeni e insulti all'arma dei carabinieri); 3 mila alla Lazio (petardi); di 1.500 alla Roma (striscione ingiurioso «nei confronti dell'allenatore di un'altra società»); 750 al Lecce e 500 al Livorno.



## CALCIO

Un russo «illumina» Kansas City  
Simutenkov firma la Coppa Usa

I Kansas City Wizards hanno vinto per la prima volta la Coppa degli Stati Uniti di calcio battendo in finale i campioni in carica del Chicago Fire con una rete realizzata dal russo Igor Simutenkov in pieno recupero. L'ex attaccante di Reggiana e Bologna (due anni in Italia dal gennaio '97 al maggio '99), ora trentunenne, ha realizzato il gol-vittoria su calcio di punizione. La Coppa degli Stati Uniti, così come la FA Cup inglese, è aperta a tutti i club di qualsiasi divisione.

## TENNIS

Da oggi a Livorno Italia-Polonia  
per salire nella serie B di Davis

Saranno Filippo Volandri e Michal Przysienzy ad aprire la sfida di Coppa Davis fra Italia e Polonia, in programma da oggi a domenica sui campi in terra battuta del Tennis club Livorno. In palio c'è la promozione nel gruppo I Europa-Africa, ossia la serie B del tennis mondiale. Il primo singolare inizierà alle 11.30 e sarà seguito dalla sfida fra Potito Starace e Lukasz Kubot. Sabato alle 14.30 invece è in programma il doppio (Bertolini - Seppi contro Fyrstberg - Matkowski). Domenica gli ultimi singolari.

## ATLETICA, MEETING DI YOKOHAMA

Heike Dreschler-Frankie Fredericks  
Il ritiro di due grandi campioni

Il velocista namibiano Frankie Fredericks (37 anni) e la saltatrice in lungo tedesca Heike Dreschler (39 anni) hanno dato il loro addio all'atletica ieri durante il meeting di Yokohama. Nell'ultima gara della sua carriera, Fredericks è giunto 4° nei 100 metri vinti dallo statunitense Justin Gatlin (9'97) davanti al connazionale Leonard Scott e al giapponese Nobuharu Asahara. Gli organizzatori giapponesi hanno allestito a sorpresa una una cerimonia d'addio molto emozionante.

# La F1 è in Cina, il mercato più grande

Domenica a Shanghai il primo storico Gp. Un'occasione per le case automobilistiche

Lodovico Basalù

Han Han, 22 anni, protagonista della Formula Bmw nel suo Paese, Chen Xu, 18 anni, un giovane dalle grandi potenzialità, Jun Shang Zhang, 14 anni, terzo nel campionato nazionale di go-kart. Per non parlare di Ho-Pin Tung, 20 anni, che lo scorso 11 dicembre 2003 fu il primo della sua nazione a provare una F1 (la Williams) sul circuito spagnolo di Jerez. Abituati a noi, nel futuro, a parlare in cinese, a scrivere nomi di piloti cinesi, a non stupirci se qualcuno dei sopraccitati dovesse essere al via di un Gran premio su una McLaren-Mercedes, una Toyota e - perché no? - una Ferrari. Il mercato è il mercato. E quello cinese è un business da non perdere. Al punto che tutti i cosiddetti top team farebbero carte false per essere i primi al traguardo nel primo Gp di Cina della storia, con le prove libere in corso mentre il giornale esce nelle edicole. Ieri, all'Ambassy Club di Shanghai, tappeti distesi per i giornalisti arrivati da ogni dove: per ascoltare a che livello sia lo sport motoristico nel paese più popolato del pianeta, con la società Sohu che ha inaugurato, in collaborazione con la FOA (Formula One Administration) anche un nuovo sito internet che va sotto il nome di "china.formula1.com". Giornalisti che han-



A sinistra l'ironia del team Jaguar («in vendita» è scritto sul cartello) che nel 2005 lascerà la F1. In alto un pit-stop della Ferrari

no avuto il piacere di lavorare all'interno di una sala stampa a forma di "alettone" che sovrasta la pista, quasi fosse una sorta di Star Trek alla conquista di mondi sconosciuti.

A disegnare tutto questo ben di Dio per il primo "Sinopec Chinese Grand Prix" (dove Sinopec sta per la più grossa compagnia petrolifera di quel che rimane un esempio di perfetta

simbiosi tra comunismo e capitalismo), è stato l'architetto tedesco Hermann Tilke, lo stesso dalla cui matita sono scaturiti i circuiti di Malesia e Bahrein. La pista di Shanghai è bella, avveniristica, esagerata, con 330 milioni di euro stanziati per realizzarla e addirittura della case-palafitta a disposizione dei vari team, posizionate dietro al paddock, che si riflettono nell'ac-

qua sottostante. E carissima. Perché si arriva a pagare fino a 370 euro per assistere alla gara, con un reddito medio che non supera i 500 euro al mese. Una pista caratterizzata da curve diaaboliche e da rettilinei lunghissimi. Già saggia, peraltro, da Gerhard Berger, che vi girò con una Ferrari F2003 GA qualche mese fa, a scopi promozionali.

L'occasione, è chiaro, non va persa. Al punto che Luca di Montezemolo è atteso da oggi, insieme a esponenti del mondo politico e industriale italiano. Al di là delle frasi piccanti giunte al suo indirizzo da parte di Bernie Ecclestone, che accusa il presidente di Confindustria di «voler monopolizzare la F1». Insomma la Ferrari ci crede e la Fiat pure, con un mercato potenziale di 1,5 miliardi di abitanti. E fa quasi compassione la Jaguar, il cui team si è fatto fotografare ieri per l'ultimo "ciak", dopo l'annuncio di abbandono da parte di mamma Ford.

Sul fronte della cronaca non stupiscono le domande inusuali della stampa locale a Michael Schumacher. Della serie: perché vesti di rosso? Oppure: come mai non fai il calciatore? Al punto che sono roba da esperti le polemiche di Briatore in seguito al licenziamento di Trulli e all'acquisizione (temporanea) di Jacques Villeneuve. «Presi Schumacher e mi criticarono, lo cedetti alla Ferrari e fecero altrettanto. Comunque vada, ne sento di tutti i colori», ha detto il responsabile Renault. Il Gp di Cina vede oggi il canadese alla guida della monoposto blu, mentre Trulli ha rimandato il debutto con la Toyota al Gp del Giappone. Alla Jordan Pantano è stato appiedato a favore del tedesco Timo Glock, mentre finalmente si registra il rientro di Ralf Schumacher con la BMW-Williams.

Enrico Berlinguer  
modernità di un leader

## Festa nazionale di Aprile

24-25-26  
settembre 2004

Roma, Teatro Spazio Zero  
Via Galvani (Testaccio)

atac

SPEDALGRAF S.P.A.  
NETWORKSERVICE



# Aprile

VENERDI  
24 SETTEMBRE

Ore 18  
Presentazione del libro  
di Aldo Garzia  
**Da Comiso a Baghdad  
Tom Benetollo  
racconta le sue utopie**

Intervengono  
**Guglielmo Epifani  
Paolo Beni  
Alberto Castagnola  
Maria Guidotti  
Lidia Ravera  
Nuccio Iovene**

Coordina  
**Giovanni Lolli**

ore 21,00  
Dibattito  
**Quale programma  
per battere la destra  
e governare il paese**

Intervengono  
**Guglielmo Epifani  
Fabio Mussi  
Pierluigi Bersani  
Rosy Bindi  
Fausto Bertinotti**

Coordina  
**Famiano Crucianelli**

SABATO  
25 SETTEMBRE

Ore 18  
Dibattito  
**Enrico Berlinguer,  
modernità  
di un leader**

Intervengono  
**Walter Veltroni  
Pietro Folena  
Luciana Castellina  
Nicola Tranfaglia  
Giglia Tedesco**

Coordina  
**Adriano Labbucci**

ore 21,00  
Presentazione  
del libro di  
Nicola Tranfaglia  
**Come nasce  
la Repubblica  
Bompiani**

Partecipano  
**Nicola Tranfaglia  
Albertina Vittoria  
Pancho Pardi**

DOMENICA  
26 SETTEMBRE

Ore 19  
Incontro  
**Enrico Berlinguer:  
voci immagini  
ricordi**

Partecipano  
**Giovanni Berlinguer  
Antonello Venditti  
Lidia Ravera  
Aldo Garzia  
Alberto Cottica  
Citto Maselli**

Coordina  
**Vincenzo Vita**

*Nelle tre giornate  
della Festa ci saranno  
spazi espositivi  
e punti di ristoro*

Segreteria  
Via della Colonna Antonina 41  
00186 Roma  
Tel 0669190676 - 0667604200  
Fax 0667604925  
info@aprile.org  
www.aprileonline.info  
www.aprileperlasinistra.it





scegli per voi

LA STORIA SIAMO NOI
Traffico di stupefacenti e associazione di stampo camorristico: con queste accuse, alle 4 del mattino del 17 giugno 1983, viene arrestato Enzo Tortora.

SPIRITI NELLE TENEBRE
Regia di Stephen Hopkins - con Michael Douglas, Val Kilmer, Brian McCardie, John Kani. Usa 1996. 109 minuti. Avventura.



PRONTI A MORIRE
Regia di Sam Raimi - con Sharon Stone, Russell Crowe, Gene Hackman, Leonardo DiCaprio. Usa 1995. 103 minuti. Western.

REPORT
In vino veritas" declamava gli antichi romani. Ed al celebre motto si ispira la puntata odierna: un'inchiesta di Bernardo Iovene ci spiega come mai possiamo trovare in commercio vini da tavola da 20 euro e vini Doc a soli 3 euro.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità.
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI

Rai Due
6.45 TG 2 MEDICINA 33 (Replica)
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 UN MONDO DI AMICI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00-7.00-7.20-8.00-9.00-10.00-11.00-12.10-13.00-14.00-17.00-18.00-18.35-19.00-21.00-23.00-24.00-2.00

RETE 4
6.15 INNAMORATA. Telenovela.
Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
6.00 TG LA7 / METEO.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

LA7
6.00 TG LA7 / METEO.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 L'ISOLA DEI FAMOSI. Reality

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità

20.00 WALKER TEXAS RANGER. Ti. "La triade del drago nero".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sherie J. Wilson

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show. "Il meglio di".
Conduce Teo Mammucchi

21.05 CSI: MIAMI. Telegiornale
"Gran premio", "Grande fratello".
Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez, Khandi Alexander

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

CARTOON NETWORK
13.05 ED, EDD & EDDY. Cartoni
13.35 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni

ENERGYSPIRIT
11.30 PARALIMPIADI DI ATENE
12.00 TENNIS. TORNEO WTA.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 BATTAGLIE SULLA SPIAGGIA. Doc.
14.00 COCCODRILLOMANIA. Doc.

SKY CINEMA 1
16.00 XXX. Film azione (USA, 2002).
Con Vin Diesel, Samuel L. Jackson, Asia Argento.

SKY CINEMA 3
14.10 OMICIDIO NEL VUOTO. Film azione (USA, 1994).
Con Wesley Snipes

SKY CINEMA AUTORE
15.45 IL FIGLIO DELLA SPOSA. Film commedia (Argentina/Spagna, 2002).

ALL MUSIC
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
14.00 CALL CENTER. Musicale

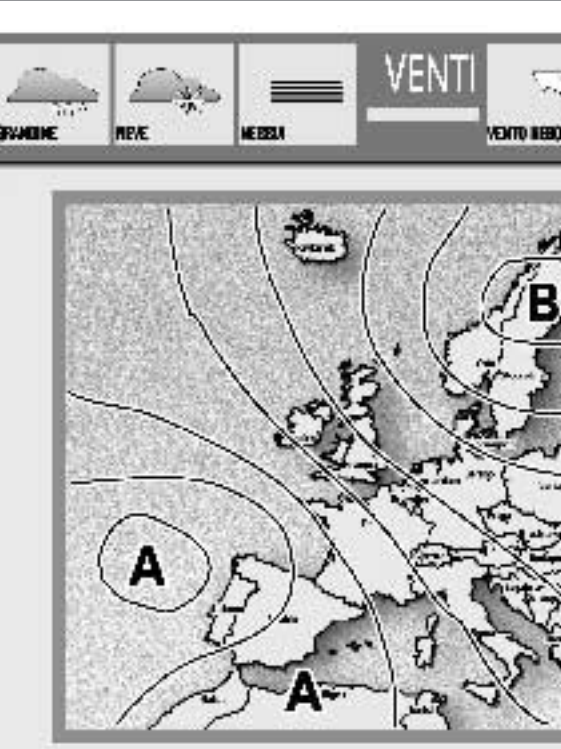
IL TEMPO
SERA, POCO NUVOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIUVE, ROVESECI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBULA, VENTO REBULLE, INNEBUNITO, FORTI, FINE CALDO, NEVE FREDDA, MOLTO NEBULO, ADULTO



OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto sul settore centro orientale, con precipitazioni diffuse.



DOMANI
Nord: nuvolosità variabile in mattinata sul settore centro-orientale. Poco nuvoloso sulle restanti zone.



LA SITUAZIONE
Un sistema nuvoloso sull'Europa centrale si muove velocemente verso Sud-Est. Sulla nostra penisola la pressione è in graduale diminuzione.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.



ex libris

Sono una di quelle persone  
che non sanno  
dove stanno andando  
finché non sono quasi arrivate

Anna Louise Strong

la fabbrica dei libri

## LA FELICITÀ DI MADAME BOVARY

Maria Serena Palieri

Che cosa accomuna questi tre libri appena usciti, *I love shopping con mia sorella*, quarto titolo in italiano della fortunata serie di Sophie Kinsella (Mondadori), *Olivia Joules dall'immaginazione iperattiva* (Sonzogno) di Helen Fielding, già autrice del *Diario di Bridget Jones*, e *Biondo n° 5* di Plum Sykes (Sperling & Kupfer)? A guardarli tutti e tre insieme notiamo un filo che corre da una copertina all'altra: la silhouette di donna che, in maschera e pinne, nuota dentro un bicchiere da Martini per *Olivia Joules*, si erge su un paio di tacchi a stiletto, per *Biondo n° 5*, e attraversa la Fifth Avenue all'altezza di Bergdorf Goodman trascinando con la mano ingioiellata tre sacchetti da shopping, per poi, per *I love shopping*, ridursi a puro oggetto, gamba con identico tacco a stiletto con cinturino e stessa triade di sacchetti. È un appeal grafico che, nei tre casi, ha chiaramente lo scopo di attrarre noi signore: un uomo con un libro così in mano ci imbarazzerebbe, ci farebbe ridere. E,

ancora per associazione mentale, grafica e titoli a quali mondi alludono? *Biondo n° 5*, è chiaro, alle due gocce di Chanel n°5 che Marilyn indossava da sole per la notte. E da qui si parte verso i diamanti che sono i migliori amici delle ragazze, insomma verso gli *Uomini preferiscono le bionde* di Anita Loos-Howard Hawks con Marilyn nei panni della bionda Lorelei. E in effetti anche Rebecca Bloomwood, la shopper compulsiva di Sophie Kinsella, ha un credo simile, anche se invece che diamanti preferisce scarpe di Prada e borse Vuitton. Neanche la Olivia Joules di Helen Fielding disegna le griffes. Insomma, quale che sia il libro che cominciamo, sappiamo che entreremo in un universo in cui il lato mercantile, nella sua versione più aggiornata - shopping e loghi - fa parte del paesaggio. Esattamente come nei fumetti di indiani e cowboy c'è la prateria. Sappiamo che ci sarà una tematica d'amore: senno perché li compreremo? ma in versione romantica, in apparenza, solo per



sbaglio, perché è più trendy il cinismo e comunque l'allegria mescolanza amore & soldi è data per assodata. E sappiamo che la protagonista ha un lavoro. Anzi, state certi che fa la giornalista: giornalista di costume Olivia Joules, già giornalista economica poi personal shopper Rebecca Bloomwood, giornalista per un femminile la «bionda n° 5» di Plum Sykes. (Domanda a margine: perché nei libri per donne questo mestiere è considerato così appetibile, mentre nelle spy-story il più della volte la categoria appare come un drappello di turpi imbecilli?). Considerazione finale: i flani, sui risvolti di copertina di questo genere di romanzi, evocano Colette. A noi viene in mente tutt'altro: madame Bovary. Perché è il primo personaggio di Consumista della storia letteraria: già prima di Flaubert altri scrittori avevano fatto dissipare fortune ai loro personaggi, ma solo Emma Bovary si rovina prendendo soldi a strozzo per accumulare stoffe e nastri e riempire il vuoto che sente dentro. Solo che lei si suicida, mentre le nostre - ecco la nuova fiaba - il vuoto lo riempiono perfettamente con i sacchetti per lo shopping. Sopravvivono alla grande, anzi, vincono.

spalieri@unita.it

**Giorni di Storia**  
Una passione  
libertaria  
Oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

**Giorni di Storia**  
Una passione  
libertaria  
Oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Joe R. Lansdale

SCRITTORI

## Sul treno di Mr. Noir

**T**rain è un titolo azzeccato. Il libro ti viene incontro come un treno a vapore, e come quei treni prende velocità poco a poco, nutrendo il lettore di eventi e tensione nel modo in cui un fuochista spala il carbone nella fornace di una caldaia.

Gli dà fuoco. E si mette in moto. È così che funzionavano quei vecchi treni. Tu spalavi dentro il carbone e quello in cambio cominciava a sbuffare, e sbuffare, e alla fine accumulava vapore e velocità e sfrecciava sulle sue rotaie fino alla conclusione della corsa. Ed era meglio non trovarsi in mezzo alle rotaie quando passava.

Train di Pete Dexter è così. All'inizio il libro mi sembrava un po' lento, ma andando avanti tutto comincia a montare, tutta questa sinfonia ben temperata, questo spalare carbone e produrre vapore, dà al romanzo una tessitura e un mordente che gli sarebbero mancati se Dexter non avesse fatto tutto quell'abile e intelligente lavoro di preparazione.

Ti fa entrare poco a poco in quel mondo fino a che non è altrettanto reale del tuo salotto.

Un altro fattore interessante è l'ambientazione storica.

Io vado pazzo per queste cose. Si svolge nella California degli anni Cinquanta, ed è come se Dexter avesse fatto un viaggio sulla macchina del tempo fino a quell'epoca, o almeno, trasmette al lettore l'impressione di conoscere quel periodo come le sue tasche, e chi come me quel periodo lo ha vissuto certamente si ritroverà in molte cose. Chi invece che considera l'America degli anni Cinquanta come una sorta di American Graffiti, un musical con gente vestita come in *Grease* che canta di auto veloci e donne facili, be', avrà un bel trauma quando leggerà degli anni Cinquanta nelle pagine di Dexter.

Dexter non cerca di farvi amare i suoi personaggi. Non è nelle sue intenzioni. Scrive come se tutti quelli tutti i suoi conoscenti fossero morti, e funziona. Non si ha mai la sensazione che scriva per compiacere i critici o mamma e papà, zio Bill o la nonnina. Scrive la storia così come gli viene, e scrive per una sola e unica persona.

Se stesso.

Certo però la persona per cui scrive è un uomo interessante, una persona capace di mettere insieme un libro così ambizioso e intelligente, con una sfilza di intrecci secondari. Preso singolarmente nessuno di questi intrecci secondari porta da nessuna parte, ma tutti insieme fanno del libro un libro di Dexter, e se anche non sono perfetti, e non tutto si incastra alla perfezione, questa non è di per sé una cosa negativa. Dexter non è solo uno scrittore che non ha paura di raccontare di personaggi sgradevoli che fanno cose sgradevoli in un mondo sgradevole, è anche uno scrittore a cui piacciono le sfide.

A volte, quando si cammina sul filo, si scivola.

Ma non è anche questo parte del gioco?

Dexter la pensa così, e gli piace camminare sul filo. A occhi chiusi.

Ciò che più emerge da queste pagine è l'ardimento. E se anche l'autore si lascia sfuggire alcuni degli intrecci secondari - e non se li lascia mai sfuggire del tutto -, le storie che racconta sono così appassionan-



Apertura del torneo di golf al Riviera, Los Angeles, nel 1950. A destra Pete Dexter AP Photo

*Pete Dexter, autore americano di romanzi nerissimi, arriva in Italia con «Train» Ambientato in un golf club di Los Angeles negli anni 50, ci trascina in un viaggio travolgente e oscuro Ce ne parla Joe R. Lansdale*

ti e interessanti che questo non ha una grande importanza. Potrebbero essere racconti autonomi capaci di reggersi sulle proprie gambe, e in un certo senso lo sono, anche se si trovano nel contesto di un libro in cui non sempre si saldano con l'intreccio principale.

Anche i buoni treni scartano dai binari, o, come in questo caso, imboccano un binario laterale per poi fare ritorno sulla linea principale.

Dexter ha il suo stile, ed è uno stile che io apprezzo moltissimo. A me piace quando un romanziere sa presentare i fatti nudi e crudi, e lascia che sia il lettore a farli propri e a prendere posizione riguar-



E Dexter lo sa.

Quanto alla trama, io non la ritengo così importante, ed evidentemente neanche Dexter. Può essere sostituita con un'altra cosa, la storia. Che se-

condo me è una cosa del tutto diversa. La trama mi sembra un concetto troppo macchinoso. A volte può funzionare, ma è molto più bello avere per le mani una storia che può andare dove vuole, fare qualunque cosa, senza alcuna garanzia.

Quanto alla storia, dunque, diciamo che *Train* ne ha abbastanza per dieci gialli, che secondo me è una definizione piuttosto calzante. Non thriller, non mystery, ma giallo. C'è corruzione, violenza e un costante senso di tensione e violenza incombente. Il delitto è al centro del cuore di tenebra del libro.

Eppure *Train* riesce anche a essere un romanzo di alta letteratura, e nello stesso tempo un romanzo storico e un libro di riflessione sociologica, tutto in una volta.

Dimenticavo, è anche una sorta di romanzo sullo sport. Diavolo, si parla un sacco di golf.

Ma *Train* è più della somma di tutte queste cose. E soprattutto ha qualcosa di unico e inimitabile.

Il macchinista nella locomotiva. Pete Dexter.

© Joe R. Lansdale

il libro

## Il caddie, il poliziotto e il cuore nero di L.A.

**P**ete Dexter ha scritto sette romanzi in vent'anni e solo l'eco di uno di essi è arrivato fino a noi, sotto forma di un film interpretato da Dennis Hopper, *Il cuore nero di Paris Trout*. Nero anche lui, lo scrittore americano, soprannominato Mr. Noir, che ama le ambientazioni storiche, scorrazza liberamente tra profondo Sud degli Stati Uniti e grandi città come tra il selvaggio West e i sobborghi di South Philadelphia e tratta la crudeltà e le nefandezze di cui è capace il genere umano con la freddezza e la sospensione del giudizio di un anatomopatologo.

Oltre a *Paris Trout*, con il quale ha vinto il National Book Award, ha scritto *El Chico del Periodico*, *Brotherly Love*, *Deadwood*, *God's Pocket*, *The Paperboy* e *Train*. Titoli che ai lettori italiani non dicono granché; solo chi ha visto il terribile film con Hopper - che racconta la follia di un negoziante usuraio della Georgia del 1949, che uccide a sangue freddo una bambina nera, sterminerà la sua famiglia e diventerà un serial killer - saprà immaginarsi quali cronache di vita metropolitana possa-

contenere. Per almeno uno dei suoi romanzi, il suo più recente, possiamo ora verificare. Parliamo di *Train*, e sarà a giorni in libreria per i tipi di Einaudi Stile libero, pagine 308, euro 14. Come negli altri romanzi, anche in questo Pete Dexter racconta con sguardo da cronista disincantato cose terribili. La violenza è il suo «oggetto», nelle sue forme, nella sua imprevedibilità e ineluttabilità. Con distacco. Nei suoi libri, alla prima esplosione (di violenza) se ne susseguono altre, come una reazione a catena che non ci fa presumere quale sarà la successiva esplosione e chi colpirà. La violenza, per Dexter, è come una calamità naturale, è organica e inevitabile, a volte casuale, e non lascia dietro di sé, tra le sue macerie, nessuna morale (e non possiamo non aggiungere agli autori che ci evoca il suo sguardo - Faulkner e Ellroy, per esempio - anche il Cormac McCarthy di *Meridiano di sangue*). «L'esperienza stessa, quando è andata, è andata», e «le cose sono state quello che sono state», conclude Dexter in *Train* (per quanto uno dei suoi personaggi sintetizzi questo concetto in modo più succinto e

quasi zen: «A volte succede»). Così è.

Succede, in *Train*, che una bella donna bianca, sostenitrice dell'Associazione nazionale per il progresso della gente di colore, dell'Unione per i diritti civili, venga violentata da un nero e dal suo compare che hanno appena fatto a pezzi il marito e che cercano di mettere in moto lo yacht, scena del delitto, senza successo. Succede che un detective della polizia, Miller Packard, li uccida. Succede che il giovane di colore Lionel Walk, soprannominato Train, che lavora come caddie in un golf club di Los Angeles, venga picchiato e umiliato da chiunque, dal grasso giocatore di golf, bianco, al suo capo, nero. Tenero e scettico, è il sedicenne Train che fornisce la bussola di questa storia ambientata nel 1953. Packard, il protagonista del romanzo, è il duro e puro che combatte per ciò che ritiene giusto, ma che non può evitare alle vittime innocenti di essere colpite dalla violenza. In questa pagina un grande scrittore americano, anch'esso avvezzo alla violenza, Joe R. Lansdale, ci parla del «suo» Dexter.











**A VOLTE LE DIMENSIONI NON CONTANO.**

STABILO BOSS MINI: il piccolo che evidenzia come un grande



